IL PALAZZO

DEL

MUSEO CIVICO

IN VICENZA

DESCRITTO ED ILLUSTRATO

G.Bernasconi inc.

MUSEO CIVICO

IL PALAZZO
DEL
MUSEO CIVICO
IN VICENZA

DESCRITTO ED ILLUSTRATO

DALL' AB. ANTONIO MAGRINI

VICENZA
DALLA TIPOGRAFIA EREDI PARONI
1855

ALL' ONOREVOLISSIMO

NOB. LUIGI PIOVENE-PORTO-GODI

PODESTÀ DI VICENZA

AI BENEMERITI ASSESSORI MUNICIPALI

BOLLINA D.r GIOVANNI ETTORE
GONZATI Nob. AUGUSTO
PASETTI D.r GIUSEPPE
VALMARANA Co. GAETANO

La universale approvazione, con cui venne accolto il ristauro del Palazzo designato ad uso di Museo Civico che in questi giorni va ad aprirsi, forma essa sola il compenso più grato delle sollecitudini da Voi sostenute, perchè finalmente questo nobile desiderio fosse adempito. Ho creduto quindi non inopportuna la publicazione di tutte quelle delibere più importanti, le quali procurarono il compimento dell' opera oggidì commendata, affinchè i presenti ed i futuri abbiano sotto gli occhi compendiata la storia dei soddisfatti bisogni, e delle difficoltà, attraverso le quali l' impresa fu coronata di così lieto successo.

Al racconto di quanto riguarda la odierna riparazione del cospicuo edificio ho congiunto quello della primitiva sua costruzione, che faccia palese le parti sostenute dallo stesso Architetto inventore e le licenze occorse più tardi nel compimento, la correzione delle quali ha formato subbietto non ultimo degli studii richiesti per restituirla alla originale integrità.

Piacciavi, Egregi Signori, accettare il tenue tributo di questo lavoro che Vi appartiene, e che io intitolo IL PALAZZO DEL MUSEO CIVICO IN VICENZA DESCRITTO ED ILLUSTRATO *siccome pegno della gratitudine, che con tutti i cittadini lega me pure verso di Voi per la impresa laudevolissima fornita con tanta intelligenza e con tanta generosità, di cui oggi vi rende le più calde grazie commossa tutta la patria.*

Vicenza 1.° *Agosto* 1855

Di V.V. S.S.

Devotiss. Osseq. Servitore

Ab. ANTONIO MAGRINI

Volendo io raccorre e pubblicare le notizie, che mi parvero più convenienti a far concepire una idea completa e corrispondente all'uopo, del palazzo che mi propongo d'illustrare, ho stimato di dar luogo anzi tratto alla descrizione, che di questa sua invenzione ha fatto il Palladio medesimo, il quale ne fu l'architetto.

« *In Vicenza*, egli scrive, *sopra la piazza che volgarmente si dice l'Isola, ha fabbricato secondo la invenzione che segue il conte Valerio Chiericati, cavaliere gentiluomo honorato di questa città. Ha questa fabrica nella parte di sotto una loggia davanti che piglia tutta la facciata: il pavimento del primo ordine s'alza da terra cinque piedi: il che è stato fatto sì per ponervi sotto le cantine e altri luoghi appartenenti al comodo della casa i quali non sariano riusciti se fossero stati fatti del tutto sotterra, perciocchè il fiume non è molto discosto, sì anche acciocchè gli ordini di sopra meglio godessero del bel sito dinanzi. Le stanze maggiori hanno i volti loro alti secondo il primo modo dell'altezza dei volti: le mediocri sono involtate a lunette; hanno i volti tanto alti quanto sono quelli delle maggiori. I camerini sono ancor*

essi in volto, e sono amezzati. Sono tutti questi volti ornati di compartimenti di stucco eccellentissimi di mano di messer Bartolomeo Ridolfi scultor veronese e di pitture di mano di messer Domenico Rizzo, e di messer Battista venetiano, huomini singolari in queste professioni. La sala è di sopra nel mezzo della facciata e occupa della loggia di sotto la parete di mezzo. La sua altezza è fin sotto il tetto; e perchè esce alquanto in fuori ha sotto gli angoli le colonne doppie cioè una per banda, le quali hanno i soffitti loro over lacunari ornati di bellissimi quadri di pittura, e fanno bellissima vista. Il primo ordine della facciata è dorico, il secondo Ionico. »

Fin qui il Palladio nel secondo dei suoi quattro libri dell'Architettura stampati l'anno 1570, nel quale al capo 2.º parlando dei disegni delle case di città descrive le proprie invenzioni.

Il recato passo mi dà quindi occasione di dividere in tre capi il presente lavoro che comprende:

1.º Le notizie di Valerio Chiericati e della sua famiglia, alla quale deve Vicenza il generoso pensiero della costruzione di uno dei capi d'opera della classica architettura:

2.º Le notizie della costruzione del cospicuo edificio, la quale compiuta in due tempi diversi darà ragione delle irregolarità a cui soggiacque la originale invenzione;

3.º Le notizie dell' odierno ristauro, del quale parlando avrò motivo di raccorre quanto fu operato ai nostri giorni per restituire il palazzo alla originale integrità, allo scopo di collocarvi un Museo Civico, dal quale derivasse utilità e decoro alla città.

I.

VALERIO CHIERICATI E LA SUA FAMIGLIA

Valerio Chiericati, al quale Andrea Palladio attribuisce la lode della erezione del palazzo di cui scrivo, era figlio di Girolamo, e però diverso da Valerio noto scrittore, a cui fu contemporaneo, nato da altro Valerio, lodato per le sue opere dell'ingegno e per le fazioni militari, a cui fu applicato. L'uno e l'altro però derivavano dal comune ceppo di Gregorio, dal quale nel principio del secolo XV. nasceva un Domizio autore della discendenza continuata nel vivente Francesco, ed un Valerio, il cui figlio Nicolò illustre per dignità sostenute nelle reggenze di molte città d'Italia fu padre di tre figli, che sul fine del secolo XV. diedero origine ai tre grandi rami, in cui si divideva la famiglia Chiericati, la quale per testimonianza del contemporaneo Pagliarino si era sempre aumentata in ricchezze, in onori ed in dignità, potente di amicizie, ed illustrata da uomini eccellenti così nelle armi, come nelle scienze.

Non fa al mio scopo risalire a tempi anteriori per cercare la verità della prima origine di questo casato, venuto secondo alcuni nel secolo XIII. in Vicenza seguendo le armi imperiali, secondo altri dalle Romagne col nome di Gatteschi mutato in quello di Chiericati dalle tre cheriche aggiunte al domestico scudo in memoria di tre vescovati posseduti da un Camillo, nuovamente dalla chiesa tornato al secolo con pontificia assoluzione per propagare la stirpe priva di successione.

Più del lustro delle ricchezze e dei parentadi rendevano sul finire del secolo XV. e in appresso cospicua la famiglia Chiericati gli ufficii d'ogni genere più elevati, a cui saliva in patria e fuori. Non meno di quattro mitre la ornavano ad un tempo stesso su quattro capi diversi, un Leonello vescovo di Concordia, un Giovanni generale dei Crociferi e vescovo di Cattaro, un Francesco e un Lodovico fratelli, questo di Antivari, l'altro di Teramo, tutti quattro adoperati da più pontefici in gravi negozii di nunziature e di legazioni.

Figlio al mentovato Nicolò visse assai reputato nel servigio delle armi Giovanni, padre di Pietro, del pari apprezzato nella milizia dalla Veneta Repubblica, alla quale grandemente accetto fu un altro Nicolò erede del nome e del valore paterno, deputato dalla patria al grande incarico di rimetterla nel favore della Repubblica dopo le celebri fazioni e la diserzione del 1509; Chiereghino nel 1441 era commissario della lega contro Filippo Maria Visconti duca di Milano, donato dalla Republica del castello di Montegalda, revisore generale delle milizie, e delle fortezze dello stato pontificio, custode del conclave nel 1471; Lodovico podestà di Mantova nel 1465, e di altre città romane; Valerio governatore di Candia nel 1565, l'autore ricordato del celebre trattato sulla Milizia, e di eleganti e giocose poesie: Galeazzo deputato nel 1500 alle fortificazioni di Vicenza nelle opere da farsi alla porta di Santa Croce. Non io rammenterò tutti gli ufficii innumerevoli sostenuti in patria dai Chiericati, pei quali si parrebbe il credito sommo a cui erano saliti, sia per cospicui maritaggi, sia per l'ornamento

della dottrina e delle virtù. Circondato da tanto splendore domestico moriva nel 1541 Nicolò, lasciando tre figli, Giovanni, Nicolò e Girolamo, i quali dividendo il paterno retaggio prepararono l'occasione all'innalzamento del cospicuo palazzo, che con quello della famiglia formar doveva l'ornamento della città.

L'atto di quelle divisioni seguito il 5 Novembre 1546 nei rogiti del notajo Tomaso Vajenti mette in vera luce la condizione economica dei discendenti di Nicolò al tempo di cui parlo, conciosiachè, fatto per sorte l'assegno, toccavano a Girolamo campi quattrocento quattordici nel tenere di Chiampo e di Riva di Breganze, oltre una rendita di livelli di ducati mille trecento sessantauno, e tre case sull'Isola, che il genitore aveva aggiunto a quelle dell'antico soggiorno domestico per acquisti fatti dagli antichi possessori, un Vajenti, un Verlato, un Zuffati; al fratello Giovanni sortivano campi quattrocento novantatre su quello di Longa e di Bertesina, oltre la rendita di livelli di lire duemille duecento novantaquattro, con una casa di abitazione in contrada di Santi Apostoli; a Nicolò per terzo rimanevano campi quattrocento cinquantaotto nei fondi di Schiavone, Vancimuglio e Montegalda, oltre la rendita di lire diecimila trecento cinquanta e il possesso dell'antica casa paterna congiunta alle tre pervenute in Girolamo.

Il testamento paterno stabiliva eguaglianza di beni nei tre figli eredi; e però Girolamo rifiutandosi alla divisione della dote di ducati settemila settecento venutagli pel suo maritaggio con Franceschina Dalla Tavola, accettava il carico di satisfare del più i due fratelli nel corso di otto anni.

La vicinanza delle case sull'Isola, divise con Girolamo e Nicolò, provocava condizioni reciproche di servitù sia nell'assegno, e termini delle fronti esteriori, sia nei confini dei cortili interiori, sia nell'uso delle aperture nel caso di futura ricostruzione; le quali condizioni rimasero leggi ferme, a cui il Palladio doveva ben presto conformarsi nel segnare le parti interiori della sua invenzione (1).

Benchè il Palladio affermi fabricata da Valerio la casa sull'Isola, i documenti che io andrò citando, comprovano che il primo pensiero del costruirla fu del padre di lui Girolamo, il quale grave d'anni morendo nell' anno 1557 ne lasciava una parte già cominciata fino dall'anno 1550 senza che al figlio Valerio, che avea diviso col genitore le sollecitudini del principio, toccasse il vanto del condurla a compimento, il quale fu tardato non meno di un secolo.

Gl' importanti negozj, nei quali come risulta dagli atti dell' archivio comunale venne adoperato Girolamo per oltre un mezzo secolo nella sua patria, fanno fede della eccellenza della sua mente non meno che della bontà del suo cuore, conciosiachè non vi sia stato incarico più difficoltoso, che egli non abbia sostenuto con buon successo, sia, per tacere degli uffizii quotidiani e comuni, quando difendeva le ragioni del consolato sempre contrastate dalla Repubblica; sia quando procacciava soccorsi nelle calamitose carestie così frequenti in quel secolo; sia quando perorava per cessar nuovi danni di nuove fortificazioni, con cui la Repubblica volea chiudere la città; sia quando era deputato al mantenimento della publica pulitezza e decoro nella costruzione delle

strade, dei ponti, delle piazze, e di altri pubblici edifici. Dei sostenuti incarichi riceveva Girolamo Chiericati bella mercede con ducale 11 Giugno 1549 di Francesco Donato, il quale accordava a lui le insegne di cavaliere e il titolo di Conte della Friola da essere continuato nei suoi discendenti. Camminava sulle paterne vestigia Valerio, il quale vissuto fino all' anno 1609 impiegò tutta la vita a servigio della patria in quei tempi, nei quali ereditarii ufficii porgevano ai nobili occasione di esercitare le più disinteressate virtù ad utilità ed ornamento della patria.

Ma uno dei fatti, pel quale Girolamo più meritava del suo paese, e dava insieme prova del suo spirito informato al buon gusto delle arti, è la protezione, con cui favoreggiò il Palladio nella scelta del suo disegno della Basilica. Sino da quando al giovine concittadino architetto si pagavano nell' ottobre del 1545 lire cinquanta del publico denaro pei primi disegni da lui imaginati per le loggie da ricostruirsi era tra i deputati anche Girolamo Chiericati; quello speciale pagamento non può essere stato che il debito di un incarico per essi dato al crescente ingegno, che si provasse nella difficile impresa. Fermavasi quindi il patto nel consiglio 5 Marzo 1546, che il disegno del Palladio fosse ridotto in modello di legno da esporsi sotto gli archi della Basilica. Due anni dopo si prendea la delibera di scegliere tre cittadini non inesperti di architettura, come dice il documento, che riproducessero tre disegni, dei quali uno esser dovesse l' antico in parte intrapreso, onde alfine fosse condotta ad effetto l' opera tante volte invano agitata: di conserva a Gabriele Capra e Luigi Valmarana era deputato

alla scelta anche Girolamo Chiericati. I tre egregi consultori oltre al vecchio disegno, che aveano debito di non rifiutare, aggiungevano quello di Giulio Romano, altra volta approvato nel 1542: terzo venia proposto quello del concittadino Andrea Palladio, a pro del quale la finale elezione facevasi nel consiglio 5 Maggio 1549. L'atto di quella delibera fa fede del patrocinio, con cui insieme a Luigi Valmarana perorava Girolamo Chiericati con eloquentissimo discorso ascoltato con massima attenzione da tutti fino a procurargli la maggioranza dello scrutinio. Il documento dice:

« *In executione partis captæ in gravissimo consilio centum die sexta Septembris* 1548, *Johannes Aloysius Valmarana eques, d. Hieronymus Chieregatus, d. Gabriel de Caprellis, provisores super fabrica palatii, vobis, patres optimi, infrascripta hæc modella pro reparatione et instauratione podiolorum dicti palatii ut quod eorum in hoc Sapientissimo Consilio plura sufragia sortietur, juxta tamen tenorem suprascriptæ partis, id exequutioni mandari debeat.*

Modellum vetus inchoatum in capite ipsius palatii; modellum quondam d. Julii Romani architecti; modellum ligneum Andreæ Palladii architecti vicentini. Super quibus luculentissime primo arengatum fuit per antedictum d. Johannem Aloysium Valmarana equitem, apertis argumentis et rationibus architecturæ demonstrando modellum Paladii architectoris fore et esse amplectendum, et deinde per prefatum d. Hieronymum de Chieregatis, illud idem approbando elegantissime cum maxima omnium attentione; et facta balotatione cum bussolis et ballotis dictorum trium modellorum modellum superscripti Andreæ Palladii

obtinuit cum ballotis pro nonaginta novem et contra decem septem» (*lib. partium.* 1. *pag.* 384) (2).

Da quel giorno si stringeva ognora più la intimità del Palladio, e del Chiericati. Dato tosto principio alla grand'opera, i tre gentiluomini presidi partivansi in tre spazii, ciascuno di otto mesi, il termine di due anni loro fissato per durata nel carico, toccando il primo a Gabriele Capra, il secondo al Valmarana, riservato il terzo al Chiericati dal 15 Novembre 1550 al 16 Maggio 1551; scriveva ciascuno di sua mano i registri di tutte le spese, da essere tramandati ai nipoti per delibera del maggior consiglio, e continuati dai presidi successori fino a compiuto tutto il lavoro.

Era appunto in questo tratto di tempo che Girolamo Chiericati chiedeva un disegno per la ricostruzione della sua casa al Palladio; e non è a dire se l'uno ne la volesse, tratto in ammirazione che doveva in lui crescere al sorgere dei primi lavori delle loggie della Basilica; e se l'architetto tutte mettesse in opera le potenze del suo genio per rimeritare della più bella invenzione il suo mecenate. Girolamo Chiericati presentava ai deputati una suplica per la proposta di un cambio di terreno onde piantare il nuovo edificio, nel giorno 19 Marzo 1551; ma i registri delle spese sostenute da quel generoso pei primi principii della fabbrica si antecipano coll'anno antecedente, cominciando per una singolarissima coincidenza il giorno medesimo del 15 Novembre, nel quale registrava le spese della Basilica, di che mi riserbo parlare nel capitolo seguente.

La benevolenza dei Chiericati verso il Palladio non si fermava al solo Girolamo, il quale chiamando il figlio

Valerio a parte delle sollecitudini del fabricare la propria casa, ne avea comune anche l'affetto, sicchè il Palladio stesso venti anni dopo ne lo lodasse così da rendergliene il merito intero. Essendo il detto Valerio nel 1564 con altri cinque gentiluomini destinato a far le accoglienze di Matteo Priuli, che entrava Vescovo di Vicenza, egli chiamava il Palladio a decorare il festoso apparato, che dal ponte degli Angeli fino alla Cattedrale convertiva la strada del Corso in uno sfoggio di architettoniche finzioni, fra cui piantava due piramidi grandi di trenta piedi dinanzi alla casa dei benemeriti suoi favoreggiatori sull'Isola.

Al Palladio si legavano ancora della più intima familiarità molti e molti dei Chiericati, congiungendosi con felice concordia le occorrenze della patria, e i nodi del parentado a moltiplicarne le cagioni. Oltre il fin qui detto noterò adunque che Valerio il ricordato figlio di Girolamo sposavasi a Dorotea Tiene sorella di Odoardo, e di Teodoro, che davano principio alla palladiana invenzione a Cicogna; Nicolò fratello di Girolamo mandava sua figlia Cecilia a sposa di Lellio Gualdo provveditore al ponte palladiano sul Guà a Montebello ; e il figlio suo Lodovico era uno dei fondatori del Teatro Olimpico, di cui meritava anche Scipione figlio del più volte encomiato Valerio, il più zelante promotore dell'Accademia Olimpica insieme col Palladio, che, lui principe, accomodò un teatro di legno sul modo degli antichi nella sala della Basilica per rappresentarvi la Sofonisba. Potrei allegare altri nomi dei Chiericati, un Bartolameo deputato, quando nel 1546 si votava il modello in legno d'un arco della Basilica sul disegno del Palladio, e un Lodovico distinto

operatore di gessi al modo di Valerio Belli, se quelli già addotti non bastassero per dimostrare, insieme col favore del Palladio, il genio e la protezione, che i Chiericati accordavano alle belle arti. Di fronte a tante palladiane invenzioni rimaste incompiute, quella dei Chiericati veniva condotta al termine un secolo dopo il suo cominciamento, indizio della splendidezza d'animo non mai estinta nei discendenti di Girolamo. Se non che sul principio dello scorso secolo scemata era l'ampiezza dell'avito patrimonio. Marco e Simandio fratelli ospitavano nel 1782 reduce dal viaggio di Vienna il pontefice Pio VI. che dalle loggie benediceva al popolo affollato sulla gran piazza: trascorsi appena dieci lustri, cessavano gli antichi signori, ed il palazzo Chiericati veniva designato a Museo Civico. (3)

2.
COSTRUZIONE DEL PALAZZO

Il Vasari, che vide sorgere le prime parti di questa fabrica, non sapeva palesare il senso di ammirazione di cui era compreso nel contemplarla, se non altrimenti chiamandola *molto magnifica e simile per maestà e grandezza alle antiche tanto lodate*: non sono diversi i giudizii di tutti gli altri scrittori che parlarono di questo edificio; nè si può credere che il conte Girolamo Chiericati non assaporasse per tempo ei medesimo la bellezza della grande opera, che divisava di fabricare, quando chiedeva ai Deputati della città uno spazio di terreno del pubblico davanti la linea delle vecchie sue case sull'Isola, per *farne un portico a maggiore comodità sua, e insieme a comodità ed ornamento di tutta la città.* (4)

La precisione, familiare al Palladio, colla quale descrivendo questa invenzione dice di aver alzato da terra cinque piedi il primo ordine, perchè gli *ordini di sopra meglio godessero del bel sito dinanzi*, rileva una parte di quel sottilissimo suo magistero, con cui seppe accomodare le sue invenzioni alla qualità del luogo, su cui doveano esser vedute; perciò riflette a ragione il Bertotti che molte fabriche del Palladio ripetute in altri paesi non corrisposero all'effetto del sito, pel quale furono da lui imaginate.

Oltre la qualità del sito, non isfuggiva al Palladio che le case da erigersi dovessero corrispondere alla condizione dei loro padroni, laonde nel capo primo del secondo libro parlando del decoro e convenienza che si deve osservare nelle fabriche private chiamava *comoda quella casa la quale sarà conveniente alla qualità di chi l'averà ad abitare; però*, continua dicendo, *dover l'architetto sovra il tutto avvertire che a gentil' huomini grandi e magistrati di republica si richiedono case con loggie e sale spaziose e ornate, acciocchè in tai luoghi si possano trattenere con piacere quelli che aspetteranno il padrone per salutarlo e pregarlo di qualche ajuto e favore.*

Ma a ben comprendere qual si fosse la mente del Palladio nell'immaginare le sue invenzioni è d'uopo sentire lui medesimo quando della interiore disposizione degli edificii così ragiona: *si sogliono fare le loggie per lo più nella faccia davanti, ed in quella di dietro della casa, e si fanno nel mezzo, facendone una sola, o dalle bande facendone due. Servono queste loggie a molti comodi, come a spasseggiare, mangiare et ad altri diporti, e si fanno e maggiori e minori*

come ricerca la grandezza e il comodo della fabrica. Hanno oltre di ciò tutte le case bene ordinate nel mezzo et nella più bella parte loro alcuni luoghi, nei quali rispondono et riescono tutti gli altri. Questi nella parte di sotto si chiamano volgarmente entrate et in quella di sopra sale. Sono come luoghi pubblici, e l' entrate servono per luogo ove stiano quelli che aspettano che il padrone esca di casa per salutarlo et per negotiar seco; et sono la prima parte, oltre le loggie, che si offerisce a chi entra nella sala. Le sale servono a feste a conviti ad apparati per recitar commedie, nozze e simili solazzi; e però deono questi luoghi esser molto maggiori degli altri et aver quella forma che capacissima sia, acciocchè molta gente comodamente vi possa stare, e vedere quello che vi si faccia.

Questi primi cenni basterebbero a render conto del compartimento, con cui il Palladio distribuiva i suoi edificii per accomodarsi ai costumi ed ai bisogni del suo tempo; se non che una più grave ragione ei soggiungeva che si legava colla durata e solidità dell' edificio continuando nel seguente tenore:

Le stanze devono essere compartite dall' una e l' altra parte dell' entrata e della sala; e si deve avvertire che quelle della parte destra rispondino e sieno eguali a quelle della sinistra, acciocchè la fabrica sia così in una parte come nell' altra; e i muri sentano il carico del coperto egualmente. Perciocchè se da una parte si faranno le stanze grandi, e dall' altra picciole, questa sarà più atta a resistere al peso per la spessezza dei muri e quella più debole, onde ne nasceranno col tempo grandissimi inconvenienti a ruina di tutta l' opera.

Ma del doversi l'architetto accomodare ai bisogni della famiglia e del saperlo, quanto a se, il Palladio anche per le più minute parti, ne è chiara prova il capo secondo del secondo libro, nel quale scrive del compartimento delle stanze e di altri luoghi: *acciocchè le case*, ei dice, *siano commode all'uso della famiglia senza la qual commodità sarebbero degne di grandissimo biasimo, tanto sarebbe lontano che fossero da esser lodate, si doverà aver molta cura, non solo circa le parti principali, come sono le loggie, sale, cortili, stanze magnifiche e scale ampie lucide e facili a salire ma ancora che le più piccole e brutte parti siano in luoghi accomodati per servigio delle maggiori e più degne.... Però lodo che nella più bassa parte della fabbrica, la quale io faccio alquanto sotterra, siano disposte le cantine, i magazzini da legne, le dispense, le cucine, i tinelli, i luoghi da liscia o bucato, i forni e gli altri simili che all'uso quotidiano sono necessarii; dal che si cavano due comodità: l'una che la parte di sopra resta tutta libera, e l'altra, che non meno importa, è che detto ordine di sopra divien sano per habitarvi, essendo il suo pavimento lontano dall'humido della terra; oltre che alzandosi ha più bella grazia da esser veduto et al veder fuori: e si avvertirà poi nel resto della fabrica, che vi siano stanze grandi, mediocri e piccole, e tutte l'una a canto l'altra onde possano scambievolmente servirsi. Le piccole si amezzeranno per cavarne camerini, ove si ripongano gli studioli o le librarie, gli arnesi da cavalcare, et altri invogli, de quali ogni giorno abbiamo di bisogno, e non sta bene che siano nelle camere, dove si dorme, mangia e si ricevono i forestieri. Appartiene anco*

alla comodità che le stanze per la state siano ampie, e spaziose e rivolte a settentrione, e quelle per lo inverno a Meriggio e Ponente siano piuttosto piccole che altrimenti; perciocchè nella state noi cerchiamo le ombre et i venti, et nello inverno i soli: e le piccole stanze più facilmente si scalderanno che le grandi. Ma quelle delle quali vorremo servirci la primavera. e l'autunno saranno volte all'oriente, e riguarderanno sopra giardini e verdure. A questa medesima parte saranno anco gli studii e librerie, perchè la mattina più che d'altro tempo si adoperano. Ma le stanze grandi con le mediocri, e queste con le piccole devono essere in maniera compartite che come ho detto altrove una parte della fabrica corrisponda all'altra, e così tutto il corpo dell'edificio habbia in se una certa convenienza di membri che lo rendi tutto bello e grazioso.

Compreso di questi principii il Palladio ideava le sue invenzioni cittadinesche che pubblicava nel capo terzo del secondo libro, tra cui dava il secondo luogo a quella dei Chiericati, osservando *come nelle città quasi sempre o i muri de' vicini, o le strade o le piazze publiche assegnano certi termini oltre i quali non si può l'architetto estendere* (lib. 2. c. 2.). Qual maraviglia pertanto che a fronte dell'angusto confine assegnato nelle fraterne divisioni a Girolamo Chiericati, il nostro architetto sfoggiasse in una imaginazione così magnifica, al cui splendore vedea congiungersi felicemente la bellezza del sito, la dignità ed il genio del padrone, per cui la dovea innalzare?

Sulle traccie della tavola messa in fronte a questo libro che ne presenta la pianta ed il prospetto,

aggiungerò poche parole per mettere in maggior luce la breve descrizione, che ne ho riferito del Palladio.

Il piano terreno dopo il portico comprende un atrio d'ingresso o vestibolo, a destra ed a sinistra del quale si dischiude una stanza, che va a pigliare tutta la linea del prospetto: succedono in ciascuno dei due lati minori altre due stanze di diversa capacità. Dall'atrio si passa in un portico interno, nei cui fianchi ha principio una doppia scala, che riesce ad una loggia nel piano di sopra. I compartimenti di questo rispondono al piano di sotto, se non che la sala posta nel mezzo, oltre il vestibolo, prende, come nota il Palladio, la parte di mezzo della loggia di sotto, sopra le cui estremità al di sopra vi ha una loggia per banda: le scale salgono fino al tetto, sotto cui sono tre stanze per lato; ai due fianchi dei lati minori si appoggiano nel cortile due scale minori rotonde, che dal piano di sotterra ascendono fino al tetto in servigio di stanze minori, non che del piano maggiore. Il piano posto entro terra si divide in altrettanti locali, come al di sopra, pei bisogni ordinarii della casa. Tutti i locali montano a 31 oltre le loggie. Fosse l'angustia del sito, dentro cui il Palladio dovea limitare la sua invenzione; fosse la qualità dell'invenzione medesima, che nella parte anteriore si eleva dal suolo; fosse che adiacenze contigue potessero stare al servigio del palazzo, in questo il Palladio non diede luogo alle stalle, nè ai conseguenti servigi soliti da lui porsi nelle parti più remote; nè certamente è da credere che siffatta ommissione sia avvenuta senza il consenso del co. Girolamo, che pur di cavalli e di cocchi aver doveva mestieri.

Per elevare da terra il primo ordine del prospetto, il Palladio vi sottopose uno zoccolo di cinque piedi, che corrispondono alla proporzione da lui fissata al piedestallo dell' ordine dorico ; se non che egli lo convertiva in un basamento continuato lungo tutto il prospetto, se ne eccettuì la interruzione della scala esteriore, donde tanto aspetto di maestà e di solidità acquista tutto l'edificio: la loggia terrena è distinta in undici compartimenti; i cinque intermedii comprendono la sala superiore, che avanzandosi alquanto in fuori della linea raddoppia negli angoli la colonna, nella quale si compenetra in parte quella degli attigui intercolonni, di che taluno volle biasimare il Palladio.

Alla grandiosità del prospetto osservano taluni mal corrispondere la scala che dicono angusta, difetto, aggiungono essi, comune alle invenzioni del Palladio. Del quale proposito parlando io credo non aver mancato al nostro architetto la facoltà d'imaginare più grandiose le scale dei suoi edificii, ma averle lui di preferenza voluto comode ed opportune; laonde nelle piante de' suoi disegni più spesso ne ha collocato due principali, che agevolassero in opposte parti l'accesso delle stanze, al servigio delle quali ne aggiungeva due o quattro minori ed anche più a misura dell'estensione dell'abitato, sicchè per questo titolo il Palladio avrebbe saputo anteporre la comodità alla magnificenza. La invenzione Porto, oggi Colleoni, se fosse eseguita, mostrerebbe però essa sola che il Palladio sapeva cogliere anche la opportunità di una scala grandiosa, quando la richiedeva l'ampiezza dell'invenzione. La bontà della sua pratica si manifesta nel capo 28 del suo libro 2.° nel quale parlando

delle scale ne determina tutte le condizioni, che giovano a renderle lodevoli, che tali per lui sarebbero ove siano *lucide ampie e comode al salire*. Pare che ai suoi tempi gl'ingegni si affaticassero nella invenzione delle scale, delle quali ei loda parecchie novamente imaginate ai suoi giorni, in cui non era cessata al tutto l'usanza di piantare le scale allo scoperto, o nella entrata erte e difficili. Comuni erano inoltre le scale a lumaca sia rotonde, sia ovate; ne lodava parecchie da altri trovate il Palladio, il quale si compiaceva eziandio di una sua invenzione di questo genere, ma non però che egli non avvertisse doversi usare nei luoghi stretti massimamente, ed essere alquanto più difficili a salire. Adoperava quindi il Palladio due scale piccole e rotonde nelle parti più remote del palazzo Chiericati, al quale era dato l'angusto spazio di una forma rettangola, nella cui entrata piantava due scale maggiori, che avvicinassero le opposte estremità dell'edificio, mentre egregiamente soddisfacevano le condizioni, che alla bontà delle scale ei prescriveva: *si deve*, ei dice, *molto avvertire nel poner delle scale, perchè è non picciola difficoltà a ritrovar sito, che a quelle si convenga, e non impedisca il restante della fabrica. Però si assegnerà loro un luogo proprio principalmente, acciocchè non impediscano gli altri luoghi, nè siano da quelle impedite. La porta per dove alla scala si monta molto mi piacerà in luogo, ove avanti che si pervenga si vegga la più bella parte della casa, perchè ancorchè piccola casa fosse, parerà molto grande: l'apertura per la quale si entra nel pavimento di sopra, deve condurre in luoghi ampii, belli e decorati.*

Ma per tornare al proposito, i documenti che andrò allegando fanno prova che il Palladio sopravegliava questa fabrica, della quale però lui vivo fu eseguita la sola parte, che comprende la loggia del lato di mezzogiorno. Questa osservazione, se gioverà a tacciare di arbitrio tutte le alterazioni occorse più tardi nel compimento della residua fabrica, varrà ancora ad accettare per buone le piccole variazioni, che si riscontrano nelle proporzioni di alcune parti certamente eseguite sotto gli ordini di lui, il quale ha spesso usato allontanarsi per buone ragioni nella pratica da quelle regole, che prescriveva nei libri. (5)

Io mi chiamo fortunato, se rovistando nel passato mese di Marzo i disordinati avanzi dell' archivio Chiericati, posi mano sopra un libro che contiene i registri autografi delle spese sostenute per la fabrica del palazzo: con questo originale documento io potei conoscere non pure l'epoca esatta della prima fondazione, ma i nomi di tutti gli artisti adoperati; oltre il piccolo volume, rinvenni altri fogli slegati, scritti dalla stessa mano, in cui sono notate le somme dei denari spese nella fabbrica, finchè Girolamo Chiericati sulla fine di Giugno dell'anno 1557 mancava di vita: non rinvenni altro registro dopo quest'epoca; ma io trovava abbastanza pel mio desiderio; i pochi cenni, che anche il Palladio ci ha lasciati, compiono a sufficienza la misura delle notizie richieste alla completa conoscenza di quanto può interessare alla curiosità di un edificio così riguardevole, quanto è questo dei Chiericati.

Il registro ha principio dalle mercedi date da Girolamo Chiericati al Palladio, che riceveva per l'invenzione del disegno quattro scudi d'oro, vale a dire

troni 27, e successivamente scudi due al mese per la sorveglianza della esecuzione. È da osservare la coincidenza, da me già precedentemente notata, dell'epoca, in cui il Palladio ha cominciato il palazzo dei Chiericati, che fu quella stessa, in cui pose le fondamenta di un primo arco delle loggie della Basilica, per la cui invenzione egli riceveva il pagamento di troni cinquanta, ed il mensile assegno di scudi cinque d'oro per sorveglianza, cioè a dire troni trentatre; era lo stesso Girolamo Chiericati, che ne fissava la misura insieme con Gabriele Capra, e Luigi Valmarana, dei quali si conservano i registri dì per dì; quelli di Girolamo Chiericati cominciano il giorno stesso, in cui notava quelli del suo palazzo, gli uni e gli altri scrittura originale della stessa mano. (6)

Nelle pagine successive seguono quindi i registri dei contratti e delle spese per l'acquisto delle pietre, dei legnami, dei quadrelli e di quanto più minuto abbisogna in una fabrica. Importante è la pagina, che contiene i registri dei pagamenti dati per le sculture del fregio dorico, operate da maestro Alvise e da Marco Antonio nipote del Palladio, il quale al tempo stesso scolpiva nel fregio dorico della Basilica. Per tutti questi documenti è provato che sebbene il co. Girolamo chiedesse ai Deputati il terreno pel portico il giorno 15 Giugno del 1551, egli aveva già fino dall'anno precedente dato mano a raccorre per tempo i materiali richiesti alla sua fabrica, nella quale, ei vecchio ed assente, ne faceva gli ufficii il figlio Valerio, che solo dovea rimanere a compire la parte cominciata dal padre, della quale il Palladio gli ha conceduto tutta la lode. (7)

Il fatto della imperfezione, in cui rimasero a Vicenza gran parte delle fabriche erette ai giorni del Palladio ha generato l'opinione, che i proprietarii soprastessero dal compierle impotenti a sostenerne sino all'ultimo il troppo grande dispendio: il simile sarebbe a dirsi di questa del Chiericati, di cui appena la terza parte innalzavasi al primo tempo dell'intraprenderla. Nelle mie *Memorie intorno il Palladio* ho già dimostrato che più di uno dei suoi palazzi per morte dei gentiluomini, che avevano cominciato ad erigerli, divenne ben presto proprietà di tale altro, il quale avea dato mano ei medesimo a rinnovare le sue case con una palladiana invenzione, donde una buona ragione di cessare dai lavori e dell'una e dell'altra. Chi pensi all' amore per l' architettura, che nei gentiluomini vicentini lodava il Palladio nel proemio del suo libro, non può fare le meraviglie, se parecchi di loro destinati a presidi della costruzione delle loggie della Basilica, non sapessero resistere all'incanto dell'opera, che loro sorgeva davanti, sicchè alla lor volta non dimandassero l'architetto di un qualche disegno per se medesimi, i quali più tardi fossero necessitati a non condurre appieno in effetto. Sia pure che le invenzioni del Palladio fossero grandiose; e quanto il sono da meno non pure le gotiche, e le lombarde che lo avevano preceduto, ma le classiche innumerevoli di architetti contemporanei in Venezia e fuori? Nel periodo di quarantanni, che il Palladio a cominciare dall'invenzione per Pietro Godi in Lonedo continuò sino a quella del Teatro Olimpico, con cui finiva la vita, come è da credere che non si disingannassero i gentiluomini vicentini dal rivolgersi ad un

architetto che li avrebbe mandati in malora? in quella vece il Palladio lasciava nello Scamozzi e nei suoi capomastri una scuola di grandiose fabriche continuata in Vicenza e altrove per volgere di molti anni, i quali cambiarono gusto, ma non magnificenza. Conviene assolutamente cercare la cagione delle fabriche abbandonate a mezzo in altra causa da quella della insufficienza dei fabricatori; perchè, venendo al fatto delle spese richieste per una, i registri del co. Girolamo Chiericati sono evidente prova del contrario. Egli possessore di un patrimonio appena partito con due fratelli chiede di rinnovare le vecchie e rovinose sue case al Palladio, il quale ne amplia i confini con una invenzione di grande ornamento e di maggiore dispendio. Una scrittura originale del Chiericati medesimo dettata in quel tempo stesso del fabricare per ottenere ragione negli errori del suo estimo, comprova che l'annua sua rendita era di troni ottomila. Un' altra polizza dei conti da esso fatti col figlio Valerio nell'anno 1552, che fu quello dell'innalzamento della fabrica per lui fatta, dimostra che la spesa di quell' anno era stata di troni 4341 ; sicchè egli avea dispendiato per quel conto metà dell' entrata di un anno; ei durava nel dispendio sino a tutto l'anno 1557, sul cader del quale usciva di vita; il figlio, erede del genio continuava nel finir l'opera almeno altri tre anni, nei quali chiamava l'ornamento dell' arte pittorica a decorar le pareti, tuttora belle dei lavori dei più eccellenti pennelli, senza patire lo sfascio dell'eredità paterna; e prima del 1570 aveva già preso stanza nel nuovo edificio, in cui non era dato posare al conte Girolamo, la famiglia del quale contava appena dieci bocche, compresi i famigli,

e però potea ben adagiarsi anche nell'edificio incompiuto, quando erano diversi i costumi e con essi minori i bisogni di quell'età. (8)

Dopo tutto ciò non si vuole nascondere che il Palladio pieno la mente dei modelli antichi, e della dignità dell'arte che professava, mentre avvertiva *doversi aver riguardo a quelli che vogliono fabricare*, soggiungeva *non tanto a quello che possono, quanto di che qualità fabrica loro stia bene* (2. 1.). Queste ultime parole darebbero diritto ad argomentare che le invenzioni del Palladio dovessero talvolta sorpassare le forze economiche dei gentiluomini, per cui le ideava. E vorrei io pur pure questo concedere, quando non mi si nieghi che la parte della invenzione, che sulle prime veniva tosto eseguita, fosse e dall'architetto, e dai propietarii fabricatori ritenuta bastevole ad adagiarvisi, conforme i bisogni del tempo, e della famiglia, lasciato alle future necessità dei successori il compimento. Sorgeva adunque un tacito accordo tra il Palladio ed i suoi committenti, pel quale e l'uno imaginava a suo senno l'edificio che secondo sua arte *stesse bene* alla dignità del gentiluomo per cui lo ideava, e questi aveva la comodità di fornirne in parte o per intero l'opera che intraprendeva. Se mal non mi appongo, le parti delle palladiane invenzioni incomplete sopratutto in Vicenza sono così capaci, che bastar dovevano ad una famiglia di quei tempi, della quale il Palladio mostrò nei passi surriferiti conoscere bene a sufficienza i bisogni: lo stesso dee dirsi di gran numero delle palladiane invenzioni ad uso di villa, imaginate qua e colà, parecchie delle quali di minore estensione furono condotte a compimento. Che se la

gara di aver dal Palladio una invenzione architettonica condusse pur pure i vicentini a lasciarne a mezzo la costruzione, non si vorrà non consentire che anche ai tempi di lui non dovesse insorgere or l'una or l'altra di quelle domestiche disavventure, le quali mutano a quando a quando uno stato domestico.

Per rifarmi ora al punto, da cui sono partito, inventava adunque il Palladio i suoi disegni, che tutti non conosciamo, e certamente anco pei *causidici, avvocati e mercadanti* serbando il decoro nell'opera in modo che le *parti corrispondessero al tutto, onde agli edificii grandi* dicea *doversi porre membri grandi, nei piccoli piccoli, e nei mediocri mediocri, brutta cosa chiamando e disconvenevole che in una fabbrica molto grande fossero sale e stanze picciole; e per lo contrario in una picciola fossero due o tre stanze, che occupassero il tutto.* Questi erano i concetti del Palladio, quando scriveva del decoro e della convenienza che si deve osservare nelle fabbriche private, nè diversa dalla dottrina dee essere stata la sua pratica; e però egli esordiva la descrizione delle principali sue invenzioni col seguente proemio: *Io mi rendo sicuro che appresso coloro che vederanno le sottoposte fabriche, e conoscono quanto sia difficile cosa lo introdurre una usanza nuova, massimamente di fabbricare, della quale professione ciascuno si persuade sapere la parte sua, io sarò tenuto molto avventurato, havendo ritrovato gentil'huomini di così nobile e generoso animo et eccellente giudicio, che abbiano creduto alle mie ragioni, e si siano partiti da quella invecchiata usanza di fabricare senza grazia, e senza bellezza alcuna; et in vero io non posso se non sommamente*

ringratiare Iddio, come in tutte le nostre attioni si deve fare, che mi abbia prestato tanto del suo favore, ch' io abbia potuto praticare molte di quelle cose le quali con mie grandissime fatiche per li lunghi viaggi c' ho fatto. e con molto mio studio ho apprese. (lib. 1. c. 5.)

Tornando ora alla fabrica del Chiericati, dopo la morte del co. Girolamo finisce ogni registro appartenente alla medesima, solo restandoci i cenni già citati dal Palladio, che ricordando le pitture dice *i volti ornati di compartimenti di stucco ecellentissimi di mano di Messer Bortolommeo Ridolfi scultore veronese; e di pitture di mano di Messer Domenico Rizzo, e di Messer Battista Venetiano, huomini singolari in queste professioni...... e i soffitti delle loggie ornati di bellissimi quadri di pittura.* È noto che Messer Battista Veneziano era il Franco, così chiamato per distinguerlo da Messer Battista Veronese, il Zelotti: ora il Franco nel 1561 usciva di vita, sicchè i dipinti del Chiericati furono senza ritardo eseguiti appena compiuta la fabrica. Essi presso che tutti durarono fino ai nostri giorni, e se il Vasari non potè citarli in quelle sue vite, che sono il primo racconto storico delle pitture d'Italia, che tutte era impossibile sapere ad uno solo, non si può perdonare il silenzio non dico dei continuatori del Vasari, ma delle guide tutte di Vicenza, le quali omisero la memoria di queste, e di tutte le pitture ancora esistenti in tutte le fabriche del Palladio, che pur di tutte avea fatto parola. Ed erano quasi direi gli artisti summentovati, che seguiano il Palladio in tutte le fabriche sue, giacchè Messer Battista dipingeva a Lonedo con Gualtiero e Dal Moro

pei Godi, a Fanolo pegli Emo, pei Foscari alla Malcontenta, ove per morte lasciava imperfetto il lavoro: e il Ridolfi operava di stucco a Pogliana pei conti di tal nome coi pittori Canera ed India veronesi, coi quali eziandio pei Tiene in Vicenza, e pei Porto con Paolo.

Ai pittori ricordati dal Palladio, il Ridolfi aggiunse il Zelotti, affermando nella vita di lui che *nella piazza dell' Isola colorì di nuovo a fresco un soffitto nella casa dei Chiericati.* E il colorito del Zelotti tuttora si ravvisa nel volto della seconda stanza terrena eretta dal Palladio, ove nel comparto di mezzo vi ha un congresso di Numi in quattro figure; altre finzioni mitologiche dei rimanenti comparti del soffitto a lunetta sono alquanto deperite; ma perdute affatto sono le pitture del contiguo stanzino, se non che compensa il soffitto della prima grande stanza, fattura manifesta del Riccio ancora intatta. La gran volta rappresenta le costellazioni del cielo, raffigurate negli animali e simboli della mitologia, distinte in simmetrici comparti di stucco con ineguale grandezza ed a vari colori di assai vago contrasto, con frammisti elegantissimi ornamenti di finzioni innumerevoli: il campo di mezzo presenta la notte seduta in persona di donna su carro tirato da due bianchi cavalli, che in mezzo a un fondo di nubi tengono dietro al carro del sole, che volge al tramonto. Le pitture del piano di sopra oggidì sono disparite. I tre campi della loggia dipinti in legno raffiguravano tre imprese di Mercurio, affatto distrutte dalle ingiurie dell' esterno aere, che vi spense eziandio tutto l' ornamento dei rimanenti fregi del soffitto coperti di oro.

La stanza contigua in un fregio dell' altezza di tre piedi raffigurava a chiaro-scuro dodici comparti della Colonna Trajana ormai guasti ed ora cancellati nel moderno ristauro; sotto stucchi barocchi del fregio della stanza vicina recentemente apparvero dodici comparti a fresco di ancor vivo colore, ma difformati senza riparo, e però nuovamente ricoperti.

Ma è tempo ormai di mostrare quanta parte della invenzione palladiana Girolamo e Valerio Chiericati abbiano condotto a compimento. È chiaro che il Palladio porgendo la descrizione e i disegni delle sue invenzioni parlava così, come se fossero per intero compiute; senonchè egli tuttavia avvertiva il lettore che *alcune delle fabriche disegnate non erano del tutto finite,* soggiungendo potersi da quel ch'era fatto comprendere qual dovesse essere l'opera. (Lib. 2. c. 3.) E questo si vuole intendere anche del palazzo dei Chiericati, il quale nella difformità degli ornamenti sparsi nell'edificio ed oggidì corretti in gran parte, se altro non fosse, ad ogni occhio per poco veggente manifestava la diversità del tempo e della mano, che l'aveva condotto al termine. Ma dove parlano i documenti, è superflua ogni altra congettura. Valerio Chiericati testando nel 1597 *ordinava che ogni anno fossero posti in avanzo quattrocento ducati per continuar fabriche specialmente in città per comodità et honorevolezza de' suoi figliuoli,* col quale atto manifestando il suo costante desiderio del compimento della fabrica dal padre e da se cominciata, confermava che essa non era necessaria ai bisogni della famiglia, e che per questo conto era rimasta incompiuta. Egli mancava di vita nel 1609, e fu allora che per tutelare i diritti

d'un Valerio nipote minore, nato dal fratello Paolo Emilio premorto, gli altri due superstiti figli Girolamo e Simandio descrissero i beni tutti del genitore defunto. L'atto scritto nei rogiti di Ilioneo Brogliano l'anno 1609 25 Maggio ha principio dalla descrizione delle case sull' Isola colla più minuta indicazione di tutti i luoghi di ciascheduna così delle vecchie, come delle nuove fabriche, donde si conosce che fino a quel tempo era stata costrutta tutta la parte, che corrisponde alla loggia di mezzogiorno compresa nei tre primi intercolonni; e della parte di mezzo era stato innalzato soltanto il primo intercolonnio, che abbracciava una fenestra, la quale per un poggiolo di legno congiungevasi al di dentro colle stanze nuove, e colla maggiore scala, non che colle vecchie case contigue sopra la strada del corso rimaste fino a quel tempo in piedi, e che vi sono particolarmente descritte. Della rimanente parte della loggia di mezzo erano poste le fondamenta, sopra cui *si levavano alcuni principii di colonne alte due piedi circa d'altezza sopra la base che devono servire al resto della fabrica nova che è da farsi.* Questa determinazione così speciale è un documento prezioso, il quale segnando i confini delle diverse parti e dei diversi tempi del costrutto palazzo concede ragione a riconoscere ed a rifiutare quelle parti del medesimo, che siano o no conformi al concetto primitivo ed alla pratica del Palladio, ed offre la base delle riforme dovute successivamente introdursi per ricondurre la fabrica quanto fosse possibile alla sua originalità. (9) L' opera dovette però tardare, mentre un registro originale dell'anno 1626 negli atti del notajo Domenico

Bozia, descrivendo i beni e le rendite dei Chiericati, annovera *le prede ed altro* pertinenti al palazzo sul l'Isola; donde io vorrei aggiunger argomento di fede alla tradizione domestica dei co. Chiericati, la quale racconta che Lorenzo Morosini podestà di Vicenza nel 1660 ordinava ai Chiericati di portar via le pietre di loro ragione, che ingombravano da gran tempo la piazza dell'Isola. Doveano queste essere le reliquie dei lavori palladiani rimasti incompiuti, ai quali in che anno siasi nuovamente accostata la mano per condurli a fine non mi è riuscito trovare per nessun documento. È quindi forza accomodarsi alle congheitture, ed alle testimonianze, se non contemporanee, almeno di noi più vicine.

L' architetto Muttoni pubblicando nel 1746 colle stampe una edizione delle fabriche del Palladio, e notando alcune licenze di esecuzione in alcune parti del palazzo Chiericati esclamava *chi è che non sappia che questo palazzo fu terminato verso il fine del secolo scorso?* (Vol. 1 Pref. §. XVII. Ediz. 1740. Pasinelli di Venezia) Questa testimonianza di un architetto, che da oltre cinquant'anni dimorava a Vicenza, è di gran peso, mentre si accorda alla sopra riportata tradizione. L'una e l'altra autorità riceve poi conferma da una breve memoria incisa in una delle quattro statue, che adornavano fino ai nostri giorni il vestibolo del palazzo, la quale dice *Angeli Marinali Opus* 1693. Quelle statue manifestamente eseguite pel sito, in cui stettero sino al moderno ristauro, che le rimosse pel troppo manierismo, dovettero essere poste dopo il compimento della grande costruzione, la quale veniva coronata di statue certamente a quell'epoca anche

sul tetto in onta al disegno palladiano, in cui non appariscono, ed è per avventura il solo, in cui non le volea collocate il Palladio, che le segnava in tutte le altre sue invenzioni cittadinesche, le quali in pratica ne sono tutte rimaste prive.

Come dell'epoca così dell'architetto, che ponea fine al palazzo Chiericati, non mi venne dato trovare la inappellabile autorità di un documento. Il Bertotti biasimando le alterazioni del finale lavoro asseriva senza più che n'ebbe la impresa, e la direzione un capomastro muratore digiuno affatto del gusto palladiano; ma forse quest'era una deduzione tolta dalla cattiva esecuzione dell'opera.

In difetto di altre testimonianze giova congetturare pure che opera così grandiosa di mole e di architettoniche parti non deve certamente essere stata affidata al più volgare artigiano. Nella seconda metà del secolo decimo settimo era già disertata anche a Vicenza la scuola palladiana. Il Pizzochero, che nel 1662 aveva pur pure avuto il senno di innalzare il prospetto del Palazzo Trissino sul Corso, riproducendo fedelmente la integrità scamozziana, era ormai disceso al sepolcro; teneano il campo dell'architettura in Vicenza a quel tempo Carlo e Giacomo Borella scultori insieme, o tagliapietra, architetti o capomastri, che senza seguire un costante stile nel 1675 erigevano la Chiesa dell'Aracæli, e nel 1686 demolendo la parte palladiana della chiesa del Monte Berico adossavano all'antico il tempio moderno con tre prospetti: questi stessi nel 1680 erigevano il palazzo Barbieri, poi Vajenti, in contrada di s. Marco, nel quale non è difficile riconoscere ornamenti simili a quelli dei Chiericati nei sopraornati

delle porte, e nei parapetti dei poggiuoli: in questo palazzo lavorarono eziandio di scultura i Marinali, Angelo specialmente, il quale con Giacomo Borella si accordava per una perizia dell'altare Trissino eretto nel 1693 in s. Giuliano ad onore di s. Francesco di Paola. Chi considera il generale costume, con cui uno stesso architetto ed uno stesso scultore sogliono accompagnarsi a vicenda nei lavori che vengono loro affidati, non rifiuterà, siccome al tutto gratuita, la congettura, con cui mi argomento attribuire ai Borella ed ai Marinali la ultima parte del palazzo Chiericati, per soddisfare una generale curiosità del nome dell'architetto, che compiva con tanto cattiva pratica una delle più cospicue invenzioni del Palladio. Quando badisi nondimeno alle deformazioni, con cui originali costruzioni di altri architetti e del Palladio medesimo rimaste incompiute vennero più tardi condotte a fine per modo di non più sapersene riconoscere la impronta primitiva, non si vorrà soverchiamente accusare il capomastro, qualunque sia, il quale invitato a completare il Palazzo Chiericati in un tempo, nel quale anche a Vicenza il più disordinato barocchismo aveva usurpato il loco della venustà palladiana, fuori dell'imbratto di pochi ornamenti, conservò nelle distribuzioni, e nella euritmia degli alzati, nonchè nella ricorrenza delle linee, tanta parte di originalità, che non fosse impresa difficile al tutto rivendicarla, quando il difetto di solidità ne provocava il ristauro, di cui mi resta parlare.

3.

RISTAURAZIONE DEL PALAZZO

È già gran tempo che il Milizia, encomiando il perenne amore dei Vicentini all'architettura, esclamava che Vicenza è l'unica città, che abbia cura del suo Palladio. Questa sentenza, se insieme fa fede del suo costume e della sua ricchezza, che presso ogni popolo si argomentano dalle sue fabriche, rende insieme giustizia al buon senno dei Vicentini medesimi, i quali onorando il Palladio adempiono un atto di gratitudine verso un loro concittadino, che ha reso celebre la loro patria, e che secondo il Milizia stesso è giustamente glorioso al pari degli uomini più benemeriti.

A tutti questi concetti aggiugne suggello l'acquisto e il ristauro ai nostri giorni avvenuto di una tra le più belle invenzioni del Palladio, il palazzo dei Chiericati. Questi fatti compiono l'opera di un giro di oltre a trent'anni.

Nel Consiglio Comunale del 22 Maggio 1822 i benemeriti concittadini Leonardo Trissino e Venceslao Loschi promoveano un primo eccitamento al Municipio per l'acquisto del palazzo Chiericati, che da più anni andava progressivamente a perire; la proposta otteneva il favore dello scrutinio, che al Municipio affidava il carico delle iniziative, delle quali non era sollecito il primo successo. Ma non però cessava la vigilanza della sua conservazione, perchè nel 1827 intromettevasi alle civili autorità grave lamento contro il progetto di una impalcatura, che piantavasi a dimezzare la

loggia occidentale convertita in meschina botteguccia da forestiere tessitore. Intanto offeriva bella occasione di ridursi ad effetto l'annunzio comunicato nel 1837 dall'I. R. Governo essere nella fausta circostanza della prossima incoronazione a Milano di S. M. Ferdinando I. desiderio del Monarca che in tale circostanza in luogo di dispendii superflui *venisse fondata una rimembranza perenne pel bene comunale.*

Il Consiglio Comunale del 15 Settembre di quell'anno accoglieva per primo la massima, riservando ad altra radunanza la scelta di uno fra quattro progetti insinuati dal Municipio: *un grande aquedotto, che provvedesse di aque perenni la città: la completazione della strada di circonvallazione dalla Porta di Monte a quella di Padova: l' inaugurazione della fiera con monumento, che conservasse la memoria del conseguito privilegio: l'acquisto del Palazzo Chiericati da destinarsi all'uso che fosse riputato migliore.* Nella successiva consigliare adunanza del 20 Febbrajo dell' anno 1838 alle quattro proposte suenumerate altre due si aggiungevano, quella del concorso comunale alla istituzione di un asilo di carità per l'infanzia, e l'altra di un' annua contribuzione all' istituto delle Dame Inglesi per la fondazione di alcune piazze gratuite a favore di fanciulle vicentine. Replicati scrutinii rifiutarono alla lor volta le proposte, alcune delle quali in parte vennero nel corso della discussione modificate, finchè ammettevasi il partito proposto dall' assessore co. Nicolò Gualdo di *eternare la memoria del faustissimo avvenimento dell' incoronazione di S. M. coll' acquisto del Palazzo Chiericati capo d' arte dell' architettura moderna e parto del nostro concittadino*

celeberrimo Andrea Palladio alle condizioni e pegli usi nella memoria dell' assessore nob. Nicolò Gualdo riassunti.

Esordiva il benemerito proponente la sua memoria compendiandone lo scopo in queste parole: *essere suo divisamento, subito che piacesse al Consiglio Comunale di adottar l'acquisto del palazzo Chiericati, di convertirlo in palazzo destinato alla riunione di tutti i preziosi oggetti di scienze, lettere ed arti, in cui questa nostra colta città non è seconda alle altre italiane e straniere.* Quindi enumerando le patrie cose da doversi riunire accennava per prima la *Biblioteca Comunale* ristretta in angusto spazio pei cresciuti doni e gli annui acquisti, e molestata dalla promiscua concorrenza del S. Monte; quindi i monumenti antichi di belle arti seminati in varii punti della città; quindi i marmi donati dal Co: Velo; quindi una collezione facile ad ottenersi dei fossili ed altri prodotti naturali, di cui è ricca la vicentina provincia: questa unione potersi a preferenza di altre città conseguire coll' acquisto di un palazzo, che avria esso fatto più bello, quanto vi verrebbe raccolto: potersi nelle attigue case conciliare un' opera di beneficenza, concedendole ad uso di un asilo d' infanzia, che la carità privata avrebbe poi sostenuto: importare l'acquisto di tutto l'edificio A. L. 66000, 00 da pagarsi in dieci anni con la riserva di A.L. 36000, 00 per opere di riduzione. L'I. R. Governo trovava il divisamento meritevole di applauso e ne sollecitava l' adempimento. Il giorno 16 Gennajo del 1839 stipulatosi il contratto di vendita tra i comproprietari del palazzo, il Municipio assumeva per conto del Comune eziandio il carico

degl' interessi scalari, convenzione che il Consiglio Comunale del 29 Agosto 1842 confermava del suo voto. I gravi bisogni dell' edificio richiamavano ben tosto la vigilanza del Municipio, il quale alla consigliare tornata del 17 Ottobre 1842 proponeva per l'incarico dei ristauri l' ingegnere di Lonigo Antonio Zanella, e l' ingegnere Architetto di Vicenza Giovanni Battista Berti, che veniva prescelto.

La privata generosità concorreva intanto a sollecitare il principio del progettato ristauro, affinchè potessero convenientemente collocarsi nel palazzo a ciò designati i recenti doni; perchè il consigliere Pinali faceva a Vicenza il dono prezioso di 56 disegni autografi del Palladio; il D.r Francesco Orazio Scortegagna cedeva una sua collezione di Storia Naturale al Comune, a cui pure perveniva una copiosa serie di stampe incise, legate dalla contessa Chiara Sangiovanni; alcuni ruderi del Teatro Berga veniano rilasciati in deposito alla città dal D.r Gaetano Pasetti e co. Nicolò Gualdo, proprietarii dei fondi, ove il genio dell'architetto Giovanni Miglioranza li avea disotterrati. La Civica Commissione, deputata fino dal 1839 in Vicenza alla conservazione delle Cose Patrie con elezione del Consiglio Comunale, designava le traccie delle operazioni da farsi, che conducessero al desiderato scopo, e confermando del proprio voto la destinazione del palazzo a Museo Civico, ove si radunasse quanto di importante ed utile agli studii possedeva il Comune di Vicenza, poneva come principio immutabile del ristauro da farsi la conservazione di quanto era stato eseguito dall' architetto inventore, e la rivendicazione dalle alterazioni contrarie alla originale

integrità; quindi proponeva un parziale ristauro delle stanze del piano nobile volto a tramontana per collocarvi tantosto le più recenti donazioni pervenute al Comune. Il progetto redatto all'uopo per la somma di A. L. 10884.07 venia accettato dal Consiglio Comunale 26 Febbrajo 1844, colla riserva di pagarne la spesa nei due anni successivi 1845, 1846.

L'ufficio della regia Delegazione provinciale non consentiva però che si desse mano al parziale ristauro dell' edificio palladiano, senza che prima fossero conosciuti tutti i bisogni della riparazione universale; laonde fattone rilievo dall' architetto Berti il Consiglio Comunale del 27 Settembre 1845 approvava l'ulteriore proposta di spesa di A. L. 56033,17, le quali colle precedenti 10884, 07, sommavano per intiero alla cifra di A. L. 66917, 24 da pagarsi in quattro anni a cominciare dal 1848, in cui maturavasi il pagamento del primitivo acquisto del palazzo. Le pratiche usate per ottenere la superiore autorizzazione della spesa e l'approvazione del progetto prolungavano le trattative dell' ingente ristauro sino ai principii dell' anno 1848, i cui politici rivolgimenti persuadevano il Governo Provvisorio della Veneta Republica ad invitare il Consiglio Comunale di Vicenza, perchè nelle nuove necessità trattasse nuovamente l' argomento del grande dispendio, che fu quindi rimesso ne' registri dei progetti pendenti. Restituita la pubblica tranquillità, il Consiglio Comunale del 27 Maggio 1851 ricomponeva la Commissione delle Cose Patrie, il tesoro delle quali andava aumentando pei nuovi legati Serbelloni, Trissino, Tornieri, Vajenti, Stacchi; se non che le condizioni economiche del Comune mal

comportavano che potesse così tosto effettuarsi la istituzione di un Museo.

Il Palazzo Chiericati intanto cadeva in preda ad un abbandono proverbiato nei publici fogli, a cui non potea lungamente fare del sordo la generosità vicentina. Quindi dalla vigilanza della Congregazione Municipale rifacceasi nel 1851 l'architrave di un intercolonnio della loggia occidentale, che il lento penetrare delle acque piovane avea infracidato con pericolo di sfasciatura del soprastante soffitto e tetto: nel corso dell' anno medesimo essa provvedeva alla interiore ed esteriore pulitezza del fabricato, ed alla copertura di tutto il tetto: queste prime riparazioni provocavano il complessivo dispendio di Aust. L. 7000.

Ma nell'occasione di questi primi ristauri si manifestarono urgentissimi bisogni di riparazioni nella impalcatura della loggia meridionale e nella trabeazione dell'ordine jonico, riconosciuti da straordinarie visite degli ufficii tecnici. Con decreto 26 Luglio del 1853 la Regia Delegazione ordinava quindi immediato provvedimento ai disordini della loggia, che minacciava sfasciarsi sotto la spinta degli architravi spezzati e delle travature infracidite: data mano all'opera, dovette tutto rifarsi il piano del solaio e il sottoposto lacunare di legno, eseguito dal Palladio, col dispendio di circa L. A. 2800.

Più minacciosa era la condizione del prospetto principale dell' edificio, mentre la travatura interiore del soffitto della sala, cattiva costruzione del 1781 tutta slegata, urtava contro la trabeazione dell'esterno ordine jonico, troppo ormai sensibilmente squilibrato per modo, che non potea tollerarsi ulteriore indugio in riparare disordini sempre crescenti.

Fu allora, che sopra rapporto della Commissione alle Cose Patrie la Congregazione Municipale rappresentava, energicamente al Consiglio Comunale del 28 Novembre 1853 la necessità di por mano all'opera troppo lungamente tardata: ricordava lo scopo dell'acquisto, la realtà dei danni crescenti, le passate delibere, e gli assegnati dispendii, l'opportunità di dar lavoro nelle angustie dei tempi, la convenienza di affidarne l'esecuzione a mani oneste ed intelligenti fuori delle solite pratiche dell'asta: questi principali motivi consigliavano l'accettazione del progetto di nuovo redatto dall'architetto Giovanni Miglioranza di ristaurare tutto il prospetto principale, e ricostruire il soffitto della sala per l'importo di A. L. 12533, 00, da pagarsi in due anni. Data mano all'opera apparvero, come sempre avviene nelle grandi riparazioni, tutti i guasti che prima non si vedeano nei soffitti della terrena loggia di mezzo, e del lato settentrionale, che un decreto della R. Delegazione consentiva tosto fossero riparati, per provvedere con essi anche alla stabilità della dorica trabeazione in conformità alla nuova perizia di A. L. 3384, 20.

Nel corso di questi ristauri il Consiglio Comunale 24 Luglio 1854 ammetteva la proposta di comprendere il portico del palazzo del Museo, ormai reso di comune uso, tra le pubbliche strade da ristaurarsi col fondo delle manutenzioni stradali, sopra il quale un'ordinanza Municipale del 23 Marzo 1855 assegnava la somma di A. L. 14000, 00, da pagarsi in quattro anni per l'immediata ricostruzione di tutto il lastricato della loggia, e gradinata esteriore insieme al piano adiacente del vestibolo e loggia interiore, in base ai disegni dell'architetto sulodato.

La necessità di restituire ad esteriore uniformità tutte le decorazioni del fianco settentrionale del palazzo, prima che nelle stanze fossero collocate le collezioni, consigliava il Municipio ad ammettere senza dilazione la proposta di nuova balaustrata anche nei poggiuoli di quel lato. Il decoro, con cui veniva ricostrutto il soffitto della sala, e il debito di preservare i dipinti da collocarsi dentro la medesima colla possibile precauzione, insinuava per ultimo la rinnovazione dei serramenti affatto sdrusciti dei poggioli e fenestre della gran sala, e della scala principale oltre alla ristaurazione degli scuri e vetriate del piano grande. Tutte queste proposte venivano per urgenza approvate.

Successivamente il Municipio provvedeva alla pulitura dei pavimenti e delle interne pareti di tutto il palazzo, ed all' adattamento di cortine alle fenestre di tutto il piano grande.

La nuova condizione di pulitezza, a cui si restituivano le parti esteriori dell'edificio, richiedeva uniforme ristauro anche nell'interiore vestibolo, e nelle scale: il primo conservava tuttora le traccie di un finimento incompiuto: le seconde erano improntate di sozzure e di guasti per causa delle pioggie. Riparati i danni, la Congregazione Municipale voleva sapientemente che alla dignità del prospetto corrispondesse anche la nobiltà della entrata: quindi ornava le scale dei ritratti di alcuni tra i più illustri concittadini, in pegno di stima ed a scuola di emulazione: all' ingresso della sala incideva in una lapide la memoria di acquisto del palazzo e della nuova destinazione: in altra pietra scolpiva i nomi dei cittadini, i quali coi loro doni più meritarono del Museo.

La somma complessiva di tutti questi provvedimenti ammontava a circa A. L. 10000.

Mentre i descritti lavori assicuravano la solidità dell'edificio, ne rivendicavano a un medesimo la originale integrità. Dopo i prodotti documenti è ormai provato che del palazzo Chiericati ai giorni del Palladio appena eseguivasi la parte di mezzogiorno: quindi è bisogno attribuire alla poca pratica dei successori la mala sussistenza della rimanente fabrica, che soggiaceva all'urto delle sue pareti, non ritenute da catene sulle spinte degli archi e nel peso degli intercolonni, per modo che dovessero spostarsi i gravi massi delle due trabeazioni e spezzarsi con non tardo pericolo di rovina: tale era divenuta la condizione del maggiore prospetto. Non minori segni di costruzione disacconcia apparivano nelle spezzate membrature delle interne porte delle loggie, le quali insieme col prospetto furono lavoro dei tempi posteriori. Alla ignoranza del costruire accoppiavasi la mancanza di gusto nell'architetto, che conduceva a compimento il nobile edificio: quindi ai lacunari delle loggie ei sostituiva soffitti a volto deplorati anche dal Milizia, i quali nel prospetto vennero ridotti nella primitiva uniformità: egli ornava i parapetti delle fenestre del piano superiore di balaustri barocchi, abbattendo eziandio quelli, che esistevano nella loggia eseguita dal Palladio, dei quali si scopersero gli avanzi nell'odierno ristauro, e quindi tutti furono rifatti sul tipo originale: nel piano superiore le porte erette dal Palladio colla proporzione consueta dei due quadri erano state ingrandite ed aggravate di esagerate membrature, la maggior parte delle quali

furono oggidì mutilate: la porta d'ingresso del piano inferiore era stata involtata ad arco, la quale sin dal 1782 venia riquadrata per soprapporvi la lapida commemorativa del Pontefice Pio VI.

Molto fu gridato contro la eccessiva restremazione delle porte delle loggie interiori di questo palazzo, chè, se sono un difetto, non conviene imputarle al Palladio, giacchè sono opera a lui posteriore; la quale osservazione vuolsi applicare eziandio alle proporzioni piuttosto eccessive dell'altezza e larghezza loro; infatti negli archi soprapposti, che in parte apparisono rinnovati, e negli stipiti prolungati vi hanno manifesti indizii che al paro dei fori interni del piano furono aggrandite posteriormente le porte, che il Palladio deve aver eseguite nell'entrata della scala meridionale da lui diretta. L'uno e l'altro soffitto di queste due loggie occidentali ritiene ancora la forma distesa a volto eseguito dopo la morte del Palladio, e che il Bertotti ha publicato in comparti uniformi alle rimanenti loggie meridionali del palazzo.

La mano del ristauro non ha messo fin qui la riforma neppure nei soffitti delle stanze di tramontana, nessuno dei quali corrisponde a quelli delle stanze del mezzogiorno, a cui si può credere che il Palladio li avria assomigliati, o che almeno non vi avria accettato le loro barocche e povere maniere: dentro ad una di esse venne almeno demolita la grande cappa di un cammino caricata di deformi figure: con essa sparvero pure i rozzi comparti di un fregio, entro cui erano disposti triviali ritratti di Simandio e di Elena Chiericati coi loro nove figliuoli, l'ultimo dei quali il co. Nicola mancava di vita nonagenario il giorno 18

Maggio di quest'anno, in cui scrivo. Nei soffitti di due delle dette stanze sussistono ancora allegorici dipinti delle arti e della famiglia Chiericati, eseguiti da mano non affatto volgare. La breve misura dei disegni delle sue invenzioni pubblicata dal Palladio non lascia con sicuro giudizio determinare gli altri arbitrii introdotti in questa parte di fabrica, sia negli ornamenti delle serraglie degli archi, sia negli archi stessi adossati all'estremità dell'angolo di nord-ovest, dove si volle fare una euritmia di veduta coll'estremità di nord-est; ad ogni modo alcune parti sono così viziose, che dovranno soggiacere a correzione nel ristauro da terminarsi, onde insieme sparisca la tetra tinta dal tempo impressa su quelle pareti, ora tanto disarmoniche dal rimanente edificio. Ignoro la estenzione del disegno originale di questa invenzione, che esiste nelle ricca collezione dei palladiani autografi posseduta dal Duca di Desonshire nel suo castello di Ckisvik, e della quale ei fu cortese che nel 1845 fosse trasmessa la descrizione che ho publicata. (Mem. int. Andrea Palladio pag. 308.) Io non dubito che la ispezione speciale di quelle tavole gioverebbe alla finale impresa di ricondurre alla vagheggiata originalità la invenzione fin qui descritta.

Il publico voto, oggidì manifestatosi intorno l'opera del fornito ristauro, ha reso intanto buona testimonianza al sapere ed al gusto dell'architetto Miglioranza, il quale ne condusse il difficile incarico, riparando danni minacciosi, rivendicando originali pregi con tanta intelligenza, che l'edificio deformato e prossimo a rovina oggidì grandeggia bello e maestoso della ripristinata sua venustà.

La parte dell'invenzione, di cui il Palladio non ci ha lasciato conoscere il suo concetto, era il soffitto della sala, della quale ha soltanto notata l'altezza fino al tetto. Il Bertotti, al cui tempo mancava la soffitta di qualsiasi forma, applicava ad essa nelle tavole pubblicate un compartimento dei lacunari ideati dal Palladio nelle loggie adiacenti. È però noto che la pratica del vicentino architetto non fu sempre uniforme in questa parte degli edificii, qualunque ne sia stata l'altezza, laonde è a dubitarsi, se nella sala dei Chiericati ei volesse ripetere i lacunari delle loggie, le quali ne hanno veramente guadagnato di leggiadria nella decorazione provocata dall'ordine delle colonne; ma un'eguale profondità di lacunari moltiplicati nella vasta superficie del soffitto della sala avrebbe per avventura prodotto l'effetto della esorbitanza in vista della poca altezza, che forma sole due parti di cinque dell' altezza; nè il Bertotti riesciva ad ottenere nel suo disegno la corrispondenza dei comparti coi fori della sala. Tutte queste difficoltà persuadevano l'architetto Miglioranza ad una invenzione diversa, la quale, sollevando alla massima altezza il soffitto piano nel mezzo, si dividesse lungo le pareti in minori comparti, corrispondenti alla larghezza dei fori delle fenestre e alternati da modiglioni sporgenti da un'imposta, su cui facesse mostra di poggiare tutto il soffitto: alla novità del concetto corrispose l'eleganza dell'esecuzione affidata al valente lavoratore di stucchi Napoleone Groppi di Lugano: la lunghezza del grande riparto di mezzo è di piedi vicentini 41, la larghezza di piedi 19, o. 7. L'architetto Miglioranza nell'ideare questa invenzione accomodavasi al desiderio di alcuni

concittadini, i quali si proponevano procacciare nella pittura da farsi in quel soffitto una bella occasione di lavoro al vicentino pittore Pietro Roi. Questi per condurre ad effetto la nobile idea accettava la proposta di una colletta, la quale intrapresa coll'assenso della civile autorità non venne ancora condotta al segno desiderato in colpa delle angustie dei tempi. Possano essi sorridere in breve più sereni, e nel soffitto della sala del Museo Civico Vicenza sarà lieta di offerire raccolta come in un Eliso la bella schiera dei trapassati suoi figli più illustri nelle scienze, nelle arti, e nelle lettere, e in ogni genere di virtù ad ammirazione ed esempio degli avvenire. (11)

Gli spazii del portico, che nel 1551 Girolamo Chiericati impetrava dal Comune a pro della sua casa, ritornavano dopo tre secoli alla condizione primiera; oggidì essi sono aperti al passaggio di tutti; lo spettatore, che s'innoltra di mezzo a quei maestosi intercolonni, adornati nei lacunari dall' architetto Miglioranza di patere, e gruppi e linee, che sul gusto del Palladio ne ingentiliscono la solidità, non può a meno di non ammirarne la grandiosità e la bellezza, di cui invano altrove sa trovare paragone.

Il Palladio elevava da terra cinque piedi il piano di questa loggia per porvi sotto le cantine, e per rispetto al fiume non molto discosto, il quale oggidì invade delle sue piene que'luoghi di ancora intatta conservazione nel lato di sud-est: le strade circonvicine elevate di tempo in tempo ne copersero il piede; oggidì esso rimase ancora in poca parte celato per non convertire in un bacino informe la piazza confinante e gli spazii adiacenti: diminuita per

questo riguardo l'altezza del basamento, furono soppresse le fenestre del parapetto corrispondenti agl'intercolonni, le quali inoltre erano affatto superflue nell' estremità di nord-est rimasta priva di stanze sotterranee nella sua costruzione.

Un voto universale augura davanti alla grandiosa invenzione un monumento all'architetto inventore, che a se medesimo lo eresse nella magnificenza dello stesso edificio. Possa almeno il viaggiatore accostarsi a contemplarlo senza imbrattare il piede nel fango e nella belletta, senza ferir l'occhio nella polvere turbinosa, che ivi davanti con sì brutto contrasto di cittadino splendore e di villica sozzura, in balìa dei venti, sollevasi spesse fiate da terra a minacciare eziandìo i tesori dell'arte raccolti nell'attiguo Museo. Se i tentativi della scienza vorranno accordarsi coi concetti gentili dell'arte, un pozzo artesiano daccosto al palazzo del Museo Civico diverrà l'ornamento più accetto, che possa elevarsi a decoro del loco, a beneficio di tutti.

Col nuovo lastricato della loggia esteriore ricostruivasi ad un tempo la scalèa diminuita di quattro gradini per rispetto all' odierno livello della piazza: ad utilità e comodo comune praticavasi nuova discesa anche dal lato di mezzogiorno: venne in un medesimo ricostrutto il piano della loggia terrena interiore, impiegandosi in tutti questi lavori le pietre delle cave di sant' Ambrogio: il pavimento del vestibolo, o entrata si copriva nobilmente a frammenti di marmi, che un tempo fregiavano le pareti del Teatro Berga, i cui ruderi qui dentro sono raccolti e nelle attigue stanze terrene.

Il più volte lodato architetto Miglioranza, già salito ad onorata celebrità pei suoi studi intorno questo monumento, la illustrazione del quale appartiene non a Vicenza sola, ma all'utilità dell'arte insegnata da Vitruvio, si è proposto distribuire le discoperte reliquie in modo, che dalla loro riunione si ridesti, quanto sarà dato, la intera imagine delle parti, a cui esse si congiungevano, donde risulterà col diletto della veduta la utilità maggiore dell'insegnamento: bello e ragionevole pensiero, a cui manca solo oggidì il conforto dei mezzi. Come poi l'industre architetto avrà messo ad effetto il suo divisamento di riprodurre nelle proporzioni di un modello di legno tutta la gran mole del monumento da se illustrato, apprenderà allora anche l'indotto che non i soli mutilati frammenti delle pietre e dei marmi, di bella ma accidentale scoperta, bensì le linee dei muri, dal genio del Miglioranza già prima meditate e previste, formar doveano la gioja e il compenso dei suoi studii, dai quali attende una luce fin qui invano desiderata la dottrina ancora incerta dei teatri latini.

Scopo di tanti dispendii e di tanti lavori esser dovea, colla preservazione del capo d'opera del Palladio, la collezione di tutti gli oggetti di scienza e di arte ceduti dalla cittadina generosità al publico ornamento e profitto. Nè a più nobile ed acconcio uso di publico museo potea in questi tempi riserbarsi la magnificenza degli spazii, che il Palladio destinava a conviti, a feste, ad apparati del suo secolo. Pur pure le private donazioni negli ultimi anni si moltiplicarono con tanta gara, che il solo palazzo non ne restava di tutte capace. La Commissione alle Cose Patrie rappresentava la copia e il pregio delle collezioni di storia naturale,

all'opportuna collocazione delle quali dimostrava il bisogno di stanze segregate dai rimanenti oggetti d'arte, affinchè vi si accostasse tranquillo lo studioso in questi tempi di tanta diffusione di siffatte ricerche, all'incremento delle quali la natura stessa andava schiudendo dal ferace suolo vicentino sempre nuovi tesori. Alle quali insinuazioni aderendo efficacemente il Municipio provocava dal Consiglio Comunale del 31 Agosto 1853 l'assenso che la Sezione del Museo di Storia Naturale si dilatasse in quattro stanze della casa a mezzogiorno di comunale ragione aderente al palazzo; successivamente la Consigliare Tornata del 27 Decembre 1854 accordava il dispendio di A. L. 8212,98 per la facitura di nuovi cancelli acconcii alle singole collezioni con disegno dell' architetto Miglioranza.

Soddisfacevasi così al primiero bisogno dell'utilità; ma non si provvedeva però abbastanza alla dignità, facendosi dalle ampie sale riserbate ai dipinti, ai disegni, ai marmi, ai tesori tutti dell'arte troppo disarmonico passaggio a celle depresse, in cui giacciono i tesori non meno preziosi della natura. Non può dunque essere che momentanea la forma odierna di questa parte del Civico Museo, nel quale non ha preso ancora luogo la Biblioteca Comunale.

Deve rammentarsi il lettore che eziandio pel collocamento di essa venìa fatto l'acquisto primitivo del palazzo nel 1838: da questa epoca i legati ricchi del Tornieri, del Tiene, del Menegotto e dell' Angaran rendevano angusta la sede stessa, preparata ai pochi bisogni dei primi libri donati dal Bertolo nel 1703, e già pure altre volte ampliata per altri legati, ma oggidì non capace di ulteriore estensione nel seno del

Santo Monte, che di maggiori capacità ha pur esso medesimo mestieri; nè io rammenterò i fastidii, pur troppo gravi, già toccati dall'assessore Nicolò Gualdo, che l'accorrenza dei portatori de' pegni e la gara delle vendite de' depositi procurano allo studioso lettore. Un più sapiente intendimento inoltre aver doveva il Consiglio Comunale, quando statuiva nel palazzo Chiericati la unione della Biblioteca e della Pinacoteca, e di tutte le rimanenti collezioni, ciascuna delle quali manifestamente trae grande profitto dalla vicinanza delle altre, che non fa mestieri parole per dimostrarlo, in questo tempo specialmente che è mestieri agevolare tutti i mezzi dell'apprendere, a cui aspira ogni classe di persone. Una ragione economica aggiungerebbe di più la utilità di una stessa sorveglianza e di un solo preside conservatore di tanti tesori della scienza e dell'arte, nessuno de' quali sfuggirebbe da qui in avanti alle osservazioni del forestiere visitatore. Non può dunque oggidì mancare al compimento del saggio proposito che un più favorevole concorso di mezzi, perchè la città di Vicenza possa offerire nel suo Museo Civico una istituzione corrispondente alla odierna civiltà. Nè io temerei di affermare che l'avvenuta unione di tanti oggetti di scienza e di arte sarà per produrre altri frutti, che non sappiamo prevedere, in questi giorni fecondi di sempre nuove ed utili istituzioni, massime negli studii della storia naturale e dell'agricoltura, che nelle collezioni del Museo Civico di Vicenza potrebbero trovare efficaci sussidii per attuare qualunque più provvido intendimento. Accomodare le abbiette adiacenze del palazzo, che ora ne è deturpato, ad una ricostruzione convenevole al fine, nè

indegna di stare dappresso alla invenzione palladiana, sarà degno subbietto degli studii di un architetto, che le magnificenze dell'arte antica sapientemente accomodi ai bisogni della moderna età. E del volerlo al più presto i Vicentini, ne è caparra la generosità, con cui in questi anni di strettezza ne cominciarono la intrapresa, che da così lieti principii non può non augurarsi ogni più lieto incremento.

Riservo ad altro racconto la descrizione delle singole collezioni raccolte nel Palazzo fin qui descritto. Qui mi basti indicare che nelle stanze del piano-terreno sono distribuiti i frammenti del teatro Berga e le lapidi romane, che appartengono al Comune; il piano superiore contiene nella sala ed in tre stanze i dipinti; un'altra è adorna di stampe incise e di un medagliere; due raccolgono disegni autografi del Palladio e della sua scuola; nel piano stesso un'altra contiene lavori di scultura di tempi diversi, ed un'altra ancora un gabinetto di fisica e di scienze geografiche.

Quattro stanze della casa annessa al palazzo racchiudono in distinte collezioni un gabinetto di mineralogia, uno di geologia, un altro di botanica e di petrefatti, ed un quarto di ornitologia, di ontomologia, con altre speciali collezioni, massime di una Pomona Vicentina in cera.

Tutti questi tesori, frutto della generosità del Comune e dei cittadini nel corso di appena trent'anni, stavano sperperati qua e colà, quasi quasi ignoti o almeno non apprezzati. Oggidì riuniti in un solo Museo, essi sono solenne caparra della coltura di una città, la quale non ha mai mancato in nessun tempo ai bisogni di un progressivo incivilimento.

Molte cose però restano ancora a farsi, perchè lo stesso palazzo sia al tutto reintegrato non pure dei danni di tardi ed inesperti fabricatori, ma di quelli del tempo lento ed insaziabile distruggitore delle cose; un amore perseverante ne farà, io spero, successivo ed incessante riparo.

Intanto era forza aprire il Museo all'impazienza di un affetto, che ne affrettava il primo giorno di vita col voto di diciotto anni. Larga mercede alle sollecitudini sostenute per giungere a questa meta è la speranza del bene, che ne deriverà al cittadino volonteroso di farne suo prò nel nobile arringo del sapere.

Sagace conoscitore dell'utile, che dalla scuola del bello può derivare a chi vi si accosti con senno, il Municipio statuiva che all'apertura del Museo si associasse una prima pubblica mostra degli oggetti d'industria e di agricoltura di tutta la provincia vicentina da farsi nel seno del Museo stesso.

È già per se manifesto il legame, che unisce la prosperità dell' industria a quella dell'arte, prestandosi ciascuna alla sua volta la mano ad aumentarne e nobilitarne i prodotti; laonde il Museo Civico di Vicenza diverrà per questo conto una palestra, in cui porgendo vita all'arte, e all'industria ne riceverà esso medesimo il ricambio di bello e perenne incremento.

Possa questo primo appello all' operosità trovare generosa accoglienza nelle menti dei Vicentini, al cui svegliato ingegno nelle nuove necessità dei tempi viene aperta nuova scuola d'istruzione, nuovo mezzo di prosperità e di rinomanza. (12)

ANNOTAZIONI E DOCUMENTI

---

(1) Il paragrafo X dell'atto di divisione 5 Novembre 1546 tra i fratelli Chiericati così esprime i rapporti delle comuni servitù delle case sull'Isola, che dovettero vincolare anche il Palladio:

X. *Che a' cui toccherà le case, poste sopra l'Isola, possa fabricare, per ristaurarle, overo accomodarsi in quelle come a lui piacerà, senza rispetto di far danno alla casa vecchia occupando piedi trentadoi, di misura dalla corticella posta fra l'una et l'altra; principiando detti piedi, dal livello del canton della casa vecchia, sopra la strada publica contiguo a detta corticella, et andando recta linea per detta corticella, a longo il muro della casa vecchia, potendo sbusare detto muro della casa vecchia, per meter legnami et ferramenti o altra cosa bisognevole et occupar le luci della fazada della casa vecchia sopra detta corticella et conzonzer la coperta di detta casa dell'Isola con la casa vecchia potendo tenir detta coperta o più alta o più bassa come li parerà, occupando detta corticella per longhezza di piedi 32 ut supra et dalli piedi 32 in là debba lassare la commodità delle luci a detta fazada della casa vecchia, lassando vacua detta corticella, overo ampliandola come parirà al patron di dette case poste sopra l'Isola, et se in alcun tempo il patrone delle pdette case poste sopra l'Isola vorà fabricar a fundamentis da novo la fazada della casa, era del q. m. Collatin di Verlati verso tramontana, sopra la strada publica, sia obligato retirarsi piedi otto de misura codesta fazada per venire a livello del canton della casa vecchia, et abbia libertà detto patron delle case, sopra l'Isola in caso di fabricare dette sue case, o per restauratione di quelle o per sua commodità o fabricandole tutte da novo, in ogni caso pigliare la luce sopra la corte et horto della casa vecchia a suo piacere. Con conditione però che tutte le fenestre di ogni sorte si dette case de l'Isola che haverano luce sopra la corte et horto della casa vecchia come etiam le fenestre della casa vecchia che haverano luce in la corte, delle case de l'Isola habbino le ferrade de ferro impiombade nelle sue balestrade, nè il patrone, nè i successori della casa vecchia, possa nè habbia*

in alcun tempo far far muro allongo la sua corte dalla banda delle case da l'Isola et sitti presenti et futuri acciò la luce sia del tutto libera alle fenestre fatte et si faranno in dette case da l'Isola et altre case si acquistassero contigue alle dette case, hora sue sopra l'Isola, et come è detto habbino la detta luce aperta libera sopra li sitti della casa vecchia. »

Nelle addotte condizioni è facile riconoscere non pure i limiti della estensione a cui più tardi soggiaceva la fabrica palladiana, ma perfino il patto delle inferriate dovute infiggersi nelle fenestre delle scale.

(2) Nel presente opuscolo, il quale ha per subbietto la illustrazione di uno dei capi d'opera del Palladio, sostenga il lettore che sotto questa annotazione io vi unisca compendiosamente alcune notizie riguardanti il nostro architetto quasi in appendice alle *Memorie intorno il Palladio* da me publicate l'anno 1846.

Per questo stesso conto all'annotazione n. 7 aggiungerò nuovi lumi intorno i due scultori Marcantonio Palladio l'uno figlio, l'altro nipote di Andrea.

E per primo adunque io introduco una conghiettura che si riferisce al Consiglio 5 Marzo 1546 sopra citato, per dimostrare che il Palladio fu solo, e senza la compagnia di maestro Giovanni nel produrre la prima volta il suo disegno della Basilica, che venia quindi messo tosto in modello di legno; questa discussione non è poi straniera a Girolamo Chiericati, che tanto meritò del Palladio in quella delibera.

Il passo del documento, in cui si nota che il Consiglio Comunale 5 Marzo 1546 deliberava la costruzione di un modello in legno per le loggie della Basilica secondo l'invenzione di Andrea Palladio, fa cenno di essa con queste parole *designum novissime presentatum per Magistrum Johannem et Andream Palladium Vicentinos.* Tutti gli scrittori, che parlarono della Basilica Vicentina recando questo passo, concordemente riconobbero che nel produrre quei disegni al Palladio non ancora trentenne, se si voglia nato nel 1518, anzi che nel 1508, si fosse unito un altro architetto se non come autore comune di quei disegni, almeno per aggiungere colla propria autorità maggior peso a quella del giovine Andrea, discordando solamente nel determinare il cognome di tale compagno, che il Milizia riputava Giovanni Fontana di Udine, l'Arnaldi e il Cicognara Giovanni Scamozzi padre di Vicenzo, e che io medesimo mi adoperai di provare essere piuttosto il Maestro Giovanni diverso da questi due, senza cognome di famiglia, lodato dal Vasari come architetto e intagliatore, del quale ho recato varii lavori per esso imaginati ed eseguiti in quel tempo a Vicenza. In questo senso io scriveva nel 1846 pubblicando le Memorie intorno Andrea Palladio, nelle quali ho parlato anche dell'invenzione palladiana per la Basilica pag. 18.

Se non che mi è duopo oggidì rinunziare a questa mia credenza, per comprovare che il Palladio fu al tutto solo nella invenzione di quella

importante faccenda, e che solo un errore di copista indusse gli scrittori a porgli ai fianchi un compagno nel Giovanni summentovato, qualunque pure ei si fosse, e per qualunque soccorso.

Io dico adunque che il suriferito passo deve leggersi nel seguente modo: *designum novissime presentatum per magistrum Joannem Andream Palladium Vicentinum.*

Nel volume dell'archivio comunale intitolato *liber primus partium* che contiene gli atti del Comune di Vicenza dal 1538 al 1557, si legge a pag. 174 l'atto del consiglio sucitato, nel quale l'allegato passo reca la dettatura già riportata *Magistrum Joannem et Andream Palladium Vicentinos.*

Ora io per primo riflètto che quella scrittura non è l'atto originale scritto, come si farebbe oggidì, nella durata della sessione, in cui sarebbe stato direi impossibile l'errore, che io vorrei notare. Il libro, in cui ora si legge il documento, è una copia bensì contemporanea, ma della natura di quelle copie che si faceano per riunire in un solo corpo tutta la serie degli atti in eredità dei nipoti.

Qual maraviglia che il copista ignaro dei due nomi del Palladio, che a preferenza ne adoperava sempre uno, abbia diviso in nomi di due persone quelli che appartenevano ad una sola *Joannem et Andream* e ritenuto fermo in principio il predicato *Magistrum* nel numero singolare davanti il nome *Joannem,* trasportasse in plurale il predicato *Vicentinos,* che li abbracciasse ambedue? il qual errore può essere anche derivato da questo che quei due predicati nel documento principale, e originale facilmente erano abbreviati, come si usava per simili indicazioni generali negli atti di quel secolo, donde l'occasione di qualche inesattezza. Che se pur non si volesse riconoscere erronea la copia originale, io non potrei dispensarmi dall'accusare tutte due le scritture di assai improprie, conciossiachè non vi fosse ragione di dare il predicato dell'arte *Magistrum* ad uno solo dei due architetti, ai quali poi si accenna in comune quello della patria nella voce *Vicentinos.* E mostrerò ben presto qui sotto come al Palladio non si potesse ormai negare il distintivo della professione, in cui era già conosciuto eccellente. Pertanto ogni improprietà si dileguerebbe ammettendo la correzione *Vicentinum* ed escludendo la particella copulativa *et,* per cui il passo leggerebbesi corretto così *Magistrum Joannem Andream Palladium Vicentinum.*

Che nel Palladio si unissero i due nomi Giovanni Andrea è già provato da un passo della Seconda Libreria del Doni stampata in Venezia l'anno 1554 per Francesco Marcolini, ove a pag. 155 accenna al libro dell'architettura, che sapea scritto dal nostro architetto e soggiugne. *Zan Andrea Palladio: questo onorato uomo si può dir che sia venuto al mondo per suscitare l'architettura.* E similmente negli atti di archivio del Comune di Belluno sotto il giorno 26 Marzo 1579 due volte si legge mes. *Zan Andrea Palladio* (Lib. seg. S. p. 139 e seg. - Memorie Pall. p. 159 e nota 73.)

Il doppio nome di Giovanni e di Andrea attribuito al Palladio nel 1554 e nel 1579 in due siti diversi dalla sua patria, e da persone ad esso forestiere, dee ritenersi che non dovesse essere ignoto nell'anno 1546, sicchè non è inverosimile che esso fosse allegato nel documento di cui scrivo. Se non che è ben chiaro quanto grande ingiuria si facesse al Palladio in quell'atto, con cui non pure si chiamava un altro a parte della invenzione, che era tutta sua, ma si venia mostrando che quell'Andrea era un uomo a quei giorni così da poco, che abbisognasse di un altro nome per produrre una sua idea. Il quale estremo contiene una ripugnanza inamissibile, conciossiachè, fosse a quel tempo pure giovine il Palladio, nullameno egli avea dato ormai saggi della sua perizia nell'arte così, da non abbisognare del patrocinio di un altro nome per affrontare la gran lotta del disegno della Basilica.

Infatti sin dal 1540 dava al Palladio il nome di architetto il gentiluomo Pietro Godi nei pagamenti, che gli faceva per la invenzione e direzione del suo palazzo in Lonedo (Mem. cit. pag. 8). Nel 1543 venia il Palladio deputato dal Comune di Vicenza a disporre il grandioso apparato d'ingresso per la venuta del Vescovo Cardinale Ridolfi, ricevendo adeguato compenso *per sua architettura* (Mem. cit. p. 13). Nel 1545 i deputati medesimi davano a lui *architectori* la mercede di aver misurato il Monte Berico. (Mem. cit. p. 14). Finalmente nell'anno medesimo, i deputati stessi ordinavano *dari eg. architecto Andreæ Palladio libras quinquaginta denariorum parvorum pro ejus mercede pro labore faciendi quattuor designia palatii*. (Mem. p. 17).

Quest' ultimo documento è della massima importanza, conciossiachè qui comincia la storia dei disegni imaginati dal Palladio per la Basilica, e a lui pagati dai deputati, che facilmente ne lo avranno incaricato, prima di sottoporli allo scrutinio del Consiglio. Ora come si può ammettere che il Palladio, almeno già da sei anni in publici e privati negozii d'arte ricordato col nome di architetto, avesse bisogno del nome di un altro compagno d'arte per produrre di conserva un suo disegno, già noto e pagato come cosa sua dai principali giudici di quello stesso consesso? Come può credersi così disattento o inurbano il narratore originale di quella adunanza da citare senza qualifica il nome di Andrea già conosciuto quale architetto, mentre ne era pur cortese al compagno Giovanni, che qualifica maestro e che certamente non era asceso ai primi gradi dell'arte che professava ?

Inoltre il maestro Giovanni, già grandemente vecchio, e conosciuto in Vicenza, non avea bisogno di esser indicato quale concittadino per guadagnar favore colla simpatia dei natali, i quali importava piuttosto far conoscere dal lato di Andrea, il cui nome era la prima volta portato in mezzo ai publici dibattimenti: e questa simpatia di concittadinanza si

pare in tutta la sua importanza, quando si limiti al solo nome di Andrea, il quale aspirando ad un successo invano tentato dai sommi architetti Riccio, Spavento, Alessio, Sansovino, Serlio, Sanmicheli, Giulio Romano, in sì grave argomento egli giovine ancora avea bisogno di esser raccomandato alla simpatia della carità cittadina per contrapporla su quella bilancia, sopra la quale aggiungea tanto di peso la grande celebrità dei forestieri competitori.

Le addotte conghietture ricevono a mio avviso assoluto argomento di certezza dalla delibera del successivo Consiglio Comunale 6 Settembre 1548, nel quale volendosi prendere il finale partito della scelta del disegno per la costruzione delle logge furono proposti al finale paragone tre disegni, *modellum vetus inchoatum in capite ipsius palatii: modellum quondam D. Julii Romani architecti: modellum ligneum Andreæ Palladii architecti vicentini.* Questo ultimo aveva l' onore della scelta, la quale indicavasi nel documento stesso con queste parole: *modellum super scripti Andreæ Palladii obtinuit.* (lib. 1. Part. p. 384. - Mem. Pall. p. 20). Ora io domando al lettore come sia, che in questo secondo documento si dica *modellum Andreæ Palladii architecti vicentini* quello, che tre anni prima nello stesso Consiglio, stando al documento, si chiamava *modellum presentatum per Magistrum Joannem et Andream Palladium Vicentinos?* All' epoca di cui parliamo, Giulio Romano era già uscito di vita, come si rileva dal documento medesimo, ciò che io noto per avvertire che se eguale ventura fosse a questo tempo toccata anche a Maestro Giovanni, non era essa ragione bastante a tacerne il nome in quella stessa circostanza, in cui si facea menzione di un altro defunto, del quale importava superare il peso del credito. Se non che ho dimostrato che Giovanni era tuttora in vita nel 1550, sicchè io credo veramente che in questo consiglio si tacesse il nome di lui, perchè esso non avea a che fare col disegno di Andrea Palladio, il quale in esso è detto nuovamente architetto vicentino per raccomandare ai consiglieri la invenzione di lui giovine colle simpatie dei comuni natali; e queste per ciò stesso si rammemoravano anche nel Consiglio precedente 5 Marzo 1546, nel quale oltre il distintivo della patria viene attribuito al Palladio col distintivo di *magistrum,* anche il doppio nome di *Joannem Andream,* il secondo dei quali col progresso del tempo venne solo ritenuto più costantemente.

Un assoluto silenzio del nome di un Giovanni, quale altro architetto compagno al Palladio, successivamente si mantiene pure in tutta la serie ricchissima dei documenti, nei quali si fa memoria del solo Palladio, della sua invenzione, dei suoi pagamenti rispetto alla Basilica (Arch. Com. Vol. Segn. 38, 39, 40, 41.- Mem. Pall. in più luoghi).

Per tutte queste considerazioni mi pare unica la conclusione che il nome di Andrea Palladio sia stato presentato solo nel Consiglio

del 5 Marzo 1546, a cui si congiunge il successo più importante della sua architettonica carriera, e quindi si deva leggere il passo del documento in discorso colla correzione da me proposta, che dice *designum novissime presentatum per Magistrum Joannem Andream Palladium Vicentinum.*

Vengo ora a dire della famiglia di Andrea Palladio.

Nella oscurità, che avvolge i natali, il cognome e gli ascendenti di lui, non mi verrà negato soggiungere in questo luogo una congettura, con cui mi sembra potersi dar qualche luce a tante tenebre.

Per molti documenti da me prodotti nelle *Memorie* è certo che il padre di Andrea si chiamava Pietro, di cui però non è mai notato il distintivo di una professione, nè di una paternità, o di un cognome di famiglia.

Pei documenti da me allegati è pur certo che il Palladio avea nome Giovanni Andrea: e che giovinetto applicava alla professione di muratore nella fabrica a Cricoli riformata in classico stile col disegno di Gian Giorgio Trissino, da cui ebbe il cognome di Palladio. È pur noto come a quei tempi fosse sovente ereditaria in famiglia la professione paterna.

Ciò premesso io trovo negli atti del notajo Bartolomeo Aviani di questo Archivio notarile, presente ad un rogito del 26 Giugno 1497 *Magistro Joanne Murario q. Andreæ de Rivolta ingenuarii:* in questo documento leggo i due nomi che portava il Palladio, e la di lui professione, per cui anche per la coincidenza dell'epoca sospetterei gravemente che l'ingegnere Andrea e il muratore Giovanni fossero il bisavo e l'avo di Andrea, dei quali egli riunisce il nome, e segue il mestiere nascendo da Pietro, che farei derivare da Giovanni. Che uomo sia stato questo Pietro, di cui rimase sconosciuto anche il nome, prima dei documenti da me trovati, io nol so indovinare: certo però che lo spazio della vita di lui si comprende benissimo tra quella di Andrea suo figlio e l'epoca di Giovanni che fu muratore figlio di altro Andrea ingegnere, e che io vorrei credere, padre di Pietro. Il silenzio della professione di Pietro mi fa sospettare che esso possa essere stato uomo da poco, siccome era certo da poco lo stato della famiglia, che non aveva ancor cognome, tanto che il figlio Andrea gettavasi ai bassi principii del manovale; laonde la Famiglia del Palladio contando in Andrea avo un ingegnere, in Giovanni un muratore. in Pietro un uomo da poco, in Giovanni Andrea un manovale annovererebbe una progressiva decadenza di professione e di stato non rara a vedersi nelle famiglie, finchè l'ultimo manovale sarebbe salito all'altezza di maestro in Architettura, in cui egli pur allevava i suoi figli soppratresi da morte sul fiore delle speranze.

Se un documento arriverà a legare Pietro coll'architetto Giovanni e il figlio di lui Andrea seguace della stessa professione in Vicenza, mentre la congettura porrebbe in chiaro gli ascendenti del Palladio, aprirebbe la via a conoscere facilmente in essi gli autori di nobili edificii eretti tra

noi, dei quali se ne ignorano gl'inventori, mezzo secolo prima che spuntasse la stella dell'Andrea secondo.

(3) Tolgo dalle *Memorie di Vicenza* compilate dal nob. Arnaldo Tornieri dall'anno 1767 sino a tutto 1822, ed ora conservate nella Biblioteca Bertoliana la relazione del passaggio di Pio VI. per Vicenza:

1782. 13 *Maggio. Giorno di Lunedì tredici del corrente, giunse in Vicenza il Sommo Pontefice Pio VI.° il grande. Questo illustre Vicario di Gesù Cristo partì da Vienna li* 22 *Aprile passato e per la via di Monaco, e di Inspruk giunse in Verona li* 11 *corrente accompagnato per tutto da innumerabil truppe di gente ansiosissima di vederlo. Da Verona egli arrivò questo giorno a Vicenza a ore diciaotto e un quarto col suono di tutte le campane della nostra città, accompagnato dai suoi prelati, e da due procuratori di S. Marco Marini e Contarini, i quali erano andati a incontrarlo, e riceverlo ai confini verso Roveredo. Passò per il borgo di s. Felice ed entrando per la porta del Castello in mezzo a un popolo innumerabile dritto dritto venne sull'Isola; e si fermò la carrozza alla scalinata del palazzo dei Co: Marco e Simandio Chiericati. Egli era seduto solo dalla parte di sopra con due prelati di sotto. Veniva ad agio ad agio benedicendo il popolo e chinando la testa con somma grazia, mentre tutta la gente si prostrava a terra ginochioni al suo passaggio. Il suo aspetto è venerabile al maggior segno e imprime una certa rispettosa riverenza in chi lo vede, e desta una commozione di affetti non esplicabile. Era vestito con una vesta lunga di scotto bianco con una mozzetta di veluto rosso contornata di pelli bianchi con un berettino in capo di samis d'argento con la stola ricamata d'oro, e guanti lunghi in mano. Arrivato alla suddetta scalinata i due procuratori di s. Marco smontarono dalla loro carrozza e portatisi alla portella della carrozza del Papa ivi gli presentarono prima il nostro vescovo poi il nostro podestà. Gli accolse umanissimamente, gli fece levare in piedi, mentre si erano inginocchiati, indi smontò dal suo legno e salite le scale venne nella sala del palazzo, dove era raccolta la nobiltà di dame e cavalieri, passando per mezzo di loro benedicendo e salutando cortesemente. Si ridusse in una camera vicino alla sala dove gli era preparato il trono. Fece tosto levar la sedia dal trono medesimo e la fece riporre a piedi dei gradini, e sedutovi subito ammise prima le dame, poi tutti noi e quanti erano in quel palazzo al bacio della mano. Parlò un poco coi cav. Braschi, i quali hanno con lui comune il cognome. Terminato il bacia mano si portò su quella loggia confinante colla camera sopradetta, la qual loggia fa angolo colla strada del Corso ed ivi in mezzo essendogli preparato uno strato fuori della loggia verso l'Isola alzate prima le mani al cielo ed orando alcun poco diede la papale benedizione al gran popolo accorso sull'Isola, il quale dopo la benedizione battè le mani in segno di giubilo. Erano occupati in gran parte i coppi*

delle case, e i seminaristi erano tutti sfilati su i merli delle prigioni vecchie dove aveano fatto innalzare un ordine di palchi. Dopo la benedizione ritornò in sala, e seguito da tutta la nobiltà si portò a piedi nel Teatro Olimpico. Uscito dal teatro alle ore diecinove e mezzo montò tosto in carrozza e partì verso Padova. Questo è il primo pontefice che sia passato per Vicenza.

In memoria dell'onorevolissima visita, sopra la porta dell'ingresso del palazzo ponevasi la seguente epigrafe.

PIVS . VI . P . M.
A . CAESARIS . AVGVSTI . CONGRESSV
CLARAM . AEDIFICIIS . VRBEM . PRAETERVECTVS
PRO . SVO . STVDIO . IN . BONAS . ARTES
OPVS . HOC . PALLADII . ROMA . DIGNVM
OCVLIS . AD . MAGNIFICA . ADSVETIS
CVPIDE . ASPEXIT
III . ID . MAIAS . AN . MDCCLXXXII.

L'ab. Dalle Laste, autore dell'epigrafe, in una lettera del 29 Maggio 1782 diretta alla nobile signora co. Terenzia Ghellini, sorella di Elena sposa al co. Simandio Chiericati non dissimula le opposizioni, che sarebbero insorte contro la medesima, come avviene sempre in questa sorte di occasioni: essa finiva di essere trasportata sopra la porta dell'interiore loggia terrena, dove sta tuttora, dando luogo alla seguente, scritta dal P. Angelo Cortinovis di Bergamo, la quale nell'odierno ristauro venne rimossa.

PIVS . VI . P . M.
VINDOBONA . E . CONGRESSV . CAESARIS
REDVX
III . IDVS . MAI . ANNO . MDCCLXXXII
IN . HAS . AEDES . DIVERTIT
INTER . HERILES . FILIOS . NATV . MINOREM . AMPLEXATVS
CIVES . AD . MANVS . OSCVLA . EXCEPIT
CLERICATI . COMITES . F. F.
DE . TANTO . HOSPITE . SIBI . GRATVLANTES
M . P P.

Lo stesso ab. Dalle Laste nella lettera succitata reca un'altra epigrafe da dover essere posta sulle pareti della loggia, da cui il papa benedisse al popolo:

PIO VI. P. M.
QVOD CIVES VICETINOS
REDVX AB AVSTRIA
MANVS OSCVLO DIGNATVS FVERIT
PROXIMO IN CVBICVLO
POPVLVM VERO VNIVERSVM
EX HOC PERISTILII FASTIGIO
VENERABILI CONSPECTV
SALVTARI SIGNO CRVCIS
RECREARIT
SIMANDIVS ET MARCVS
FRATRES CLERICATI COMITES
HONORIS ET RELIGIONIS CAVSA
M. P.
A. MDCCLXXXII.

Questa epigrafe, anzi che nella loggia, veniva poi segnata sotto un ritratto di Pio VI. che tuttora si conserva nel Museo.

(4) La supplica di Girolamo Chiericati, tratta dal lib. 1. delle parti dell'Archivio Comunale, per ottenere uno spazio di terreno pubblico per la sua fabrica, è del seguente tenore:

« *Anno millesimo quingentesimo quinquagesimo primo die jovis* 19 *mensis Martii in consilio centum.*

Havendo io Hieronimo Chieregato, mci et prestantissimi S. Deputati deliberato redificar da fundamenti la mia casa posta sopra la piazza dell'Isola, et essendo consigliato da architetti periti e da molti honorati cittadini che si facesse un porticho a longo la fazada di essa casa sopra l'Isola per magior comodità mia et a comodità et hornamento di tutta la cità, onde naturalmente considerata questa opinione anchora che la fabrica in questo modo porti seco spesa molto maggiore che non saria senza il porticho, non di meno la magior comodità et la magior honorevolezza cossì mia come del publico mi sarà molto più grata et cara quando con bona venia di questa magnifica città il poterlo fare mi sia concesso, pertanto, suplico V. S. se degnino con la autorità del gravissimo et sapientissimo suo consiglio farmi gratia di poter fabricar tal porticho di larghezza di piedi tredese, essendo questo non solamente a beneficio mio, ma a bellezza et beneficio del publico anchora, et senza danno et ofesa d'altrui, anzi a comodo et utilità

delli vicini come a ciascuno è notorio et con tutto questo se alla mia patria posso aggiungere obligatione, resteroli eternamente obligatissimo et al particolar tenuto di amorevolissima devotione et de più sum contento lassar circa piedi sette de larghezza de terreno a longo la fazzada de detta mia casa sopra la strada publica verso Santa Corona levando via il cantone et ritirando la detta fazzada a livello di quella di messer Giovanni mio fratello et facendo fine alla bona gratia di V. S. riverentemente mi raccomando.

Quæ balotata obtinuit cum suffragiis 96 *pro et contra* 17. »

(5) In prova della sopraveglianza del Palladio nella fabrica dei Chiericati oltre la serie dei ricevuti pagamenti, che recherò nella nota seguente, trascrivo una scrittura autografa di lui medesimo, nella quale ei mostra di aver atteso alle più minute necessità, e che oggidì si chiamerebbe polizza, o fabbisogno di falegname: benchè senza sottoscrizione, il prezioso documento si palesa mano del Palladio dalla nota forma dei suoi caratteri: questo autografo insieme coi registri della fabrica, che andrò allegando, si conservano nella stanza del Museo Civico, in cui sono pure collocati i di lui disegni.

Covertine n. 2. su la schala tonda et al Camerino . . .	*tr.*	6.
Usci n. 5 soazadi	*tr.*	12.
Finestre n. 8 pichole	*tr.*	10.
Tutti li armari di cosina	*tr.*	36.
P el solaro del primo camerin e l' altro camerin picholo .	*tr.*	28.
P el solaro della cosina et del camerin sopra el seciaro .	*tr.*	34.
P scancie et armari in cosina et uno uso e due finestre .	*tr.*	52.
P usi et finestre al camerin soto la cusina e l' uso che a posa la schala	*tr.*	11.
P usi 4 et due finestre in lo camerin dabaso	*tr.*	14.
P pionare le travadure de tutte due le camere et drezzarli dove erano imberlati	*tr.*	24.
Tutta la cornise che va fra li travi et li paramenti . . .	*tr.*	115.
P li dui solari dopo de le stanzie	*tr.*	24.
Tute le cornise che sono in le due stanzie	*tr.*	172.
P usci 5 in le stanze di sopra et due finestre	*tr.*	110.
P usci tri e finestre 4 per la stanza di soto	*tr.*	372.
P li due sofiti de la loza	*tr.*	60.
La porta in gelosia	*tr.*	20.
P fare el solaro postizo de la sala et la scala de soto . .	*tr.*	33.
P gli usci de la caneva e quelo de la strada	*tr.*	10.
P due tavole de pezo	*tr.*	4.
P due litiere nove	*tr.*	48.
Totale troni N.		1195.

Quanto alle variazioni introdotte nell'esecuzione della fabrica, prendo dal Bertotti un prospetto, nel quale egli ha unito le misure corrispondenti al disegno e quelle di esecuzione:

Misure ne' disegni del Palladio.				Misure eseguite		
Sala terrena larga	piedi 16.		piedi 14.	9.	
Loggie laterali larghe	» 13.		« 13.	4.	
Loggia di mezzo larga	» 15.	6.	« 15.	11.	1/4
Camerini lunghi	» 18.		« 17.	3.	
Camerini larghi	» 12.		« 10.	1.	
Camere maggiori lunghe	» 30.		« 28.	3.	
Camere maggiori larghe	» 18.		« 17.	4.	
Camere quadrate	» 18.		« 17.	5.	1/2
Piedestallo sotto alle colonne doriche	» 5.		« 5.	3.	
Colonna	» 20.		« 18.	8.	1/2
Trabeazione dorica	» 4.	10 1/2	« 5.		1/2
Finestre del primo piano alte	» 8.	3.	« 8.		
Diametro delle colonne joniche	» 2.		« 2.		1/2
Altezza di dette colonne	» 18.		« 18.	2.	
Trabeazione jonica	» 3.	9.	« 4.	4.	1/2
Finestre del secondo piano alte	» 8.		« 8.	6.	

(6) Il libro dei registri delle spese per la fabrica del palazzo Chiericati è composto di 36 fogli di carta, sul cartone del quale si legge la soprascritta: *Libro de conti de li denari ho da spendere nella casa mia Dominicale Ho da fabricare su l' Isola da fondamenti.*

Nella prima pagina si legge il registro seguente *Jesus.* 1550 *adi* 15 9*bre. Conti de li denari particularmente spesi nella fabrica de la mia casa dominicale sopra l' Isola, quale ho deliberato fabricar da novo a fondamentis Deo annuente.*

Et p.° spesi adi sopra scripta in qsto libro . . . . . . *tr* 0. 7. 0.

Quindi succedono le note riguardanti l' architetto:

Ho datti a M. Andrea Palladio architetto p. molti mesi innanzi p. designare la pianta in carta et fare il disegno de la fazada de la pdetta mia casa scudi 4 d' oro val. . *tr.* 27. 4. 0.

1551. *adì* 10 *zugno dati al Palladio scudi* 2 *a conto della sua industria, et fatica per esser preposto alla pdetta fubbrica val* » 13. 12. 0.

1551. *adi* 7 *agosto datti al Palladio scudi* 2 *a conto ut supra tr.* 13. 12. 0.

1551. *adi* 10 *ottobrio dati al Palladio scudi* 2 *a conto ut supra* » 13. 12. 0.

» *adi* 2 9*bre. Donai al Palladio una soma de peri garzignuoli quali mi costarono a mi* . . . . , . . . » 10. 0. 0.

1552. *adi* 27 *giugno. Dati da mio figliuolo al Palladio* . . » 13. 12. 0.

» *adi* 20 *agosto. Dati da mio figliolo al Palladio* . . » 13. 12. 0.

» *adi* 24 7*bre Dati da mio figliolo al Palladio* . . . » 13. 12. 0.

Noti il lettore la domestichezza del Chiericati col Palladio, al quale fa il dono di una soma di peri garzignoli, frutta in quel tempo privilegiate dei fondi di Chiampo, e dei contorni; pensi ancora ai pagamenti mensili, e quasi quotidiani, che riceveva il Palladio per la sorveglianza della Basilica, e quindi ne argomenti la povera condizione: pensi che il gentiluomo Pietro Godi dava al medesimo inventore del suo palazzo in Lonedo uno scudo per volta pel compartimento delle stanze, e un ongaro per la sala; pensi che per la fatica del perticare il Monte Berico riceveva dal Comune troni dieci: per l' apparato dell' ingresso Ridolfi troni 48; per la direzione della chiesa di s. Giorgio in Venezia annui scudi d' oro cinquanta; per la consulta e disegni del palazzo incendiato di Brescia scudi 60; pel modello del ponte di Bassano troni 33; per quello di Belluno ducati 25; per la consulta e disegni del prospetto di s. Petronio a Bologna scudi 25. Non cito altri documenti di questo conto per dimostrare la condizione degli architetti in quel secolo, nel quale a Vicenza si davano per la consulta della Basilica al Sansovino scudi dieci, al Sanmicheli undici e una seconda fiata quindici, a Giulio Romano cinquanta.

(7) Dopo i registri delle mercedi del Palladio seguono nel menzionato volume quelli dei contratti e pagamenti seguenti:

1550. 18 9*bre. Contratto e pagamenti per quadrelli in ragione di troni 12 al migliaro.*

1550. 20 9*bre. Contratto e pagamenti per cavare e condurre pietre della Costa a marchetti quattordici il piè quadro.*

1551. 5 *febbrajo. Contratto e pagamenti per costruire i muri della nuova fabrica.*

d. 31 *Marzo. Contratto e pagamenti di demolire due case vecchie dove va il principio della fabrica, e cavare fondamenti. Troni* 124.

d. 2 *Aprile. Contratto e spese per pietre da lavoro della Costa a marchetti undici il piè quadro.*

1551. 3 *Aprile. Contratto e pagamenti per quadrelli a lunetta per le colonne per troni* 32 *al migliaro.*

1551. 8 *Aprile. Contratti e spese per legnami da Posina.*

d. *Contratto e spesa per lavoro delle pietre.*

1551. 11 *Aprile. Contratto e spese per pietre da Sovizzo in ragione di marchetti* 13 *al piè quadro.*

1551. 14 *Aprile. Contratti e pagamenti di calce dell' Astico. e della Friola in ragione di troni* 2 *al carro.*

1552. 15 7*bre. Pagamenti allo scultore M.*[e] *Alvise da Venezia per conto delle teste di bove in ragione di quattro troni l' una, di rose in ragione di dieci marchetti ed altri intagli.*

d. 15 *ottobre. Pagamenti di legname per metter la coperta della fabbrica nova.* »

La pagina dei pagamenti a Marco Antonio Palladio è del seguente tenore:

1552. *adi 21 genaro hebbe da mi Marco Ant.° nevodo del Palladio a conto di sua mercede p una testa di bove e rosoni ut supra* (manca il contratto) . . . . *tr.*	3.	0.	0
1552. *adi 23 luglio hebbe da Valerio Marco Ant.° pdito a conto di intagliare teste da bove et altri intagli . . . . tr.*	8.	0.	0
Adi 30 ditto hebbe da Valerio il ditto Marco Ant.° a conto ut sup.ª . . . . »	6.	16.	0.
1552. *adi 24 7bre. hebbe da Valerio il ditto Marco Ant.° a conto ut sup.ª* . . . . »	6.	0.	0.
1552 *adi p.° ottobrio hebbe il ditto Marco Ant.° da Valerio p compido pagamto di sette teste di bove a T. 4. l'una* »	7.	4.	0
1552. *adi 10 ottobrio hebbe da Valerio il ditto Marco Ant.° a conto deli intagli de la cornise* . . . . »	5.	0.	0.
Adi 17 ditto hebbe da Valerio il pditto a conto ut supra . »	6.	0.	0.
1553. *adi 11 marzo hebbe Marco Ant. da mi* . . . . . »	7.	0.	0.
Adi 18 ditto hebbe da mi Marco Ant. a conto ut supra . »	3.	0.	0.
1553. *adi p.° aprile hebbe Marco Ant.° da mi a conto ut supra* »	6.	0.	0.
Adi 6 ditto hebbe Marco Ant.° da mi ut supra . . . . . »	3.	0.	0.
Adi 15 ditto hebbe Marco Ant.° da mi a conto ut supra . . »	3.	0.	0.
Adi 22 ditto hebbe Marco Ant.° da mi a conto ut supra Fr.	4.	0.	0.
Adi 29 ditto hebbe Marco Ant. da mi a conto ut supra . . »	7.	8.	0.
1554. *Adi 16 7bre hebbe da mi Marco Ant.° del Palladio a conto de sua mercede per la riformazione deli capitelli d'intaglio* »	6.	0.	0.

Noti il lettore la ragione di questo ultimo pagamento fatto allo scultore *per la riforma,* non saprei quale, *dei capitelli,* nuovo indizio dell'assistenza, che il Palladio prestava a quest'edificio, e delle variazioni che vi sapeva introdurre.

I lavori dello scultore Marco Antonio nipote del Palladio fin qui descritti nel fregio dorico del palazzo Chiericati appariscono la prima volta nella storia delle belle arti. Oltre quelli pur ignoti sino ai nostri tempi, da esso eseguiti al tempo stesso nella Basilica, e publicati nelle mie *Memorie,* possano fortunate scoperte annunziarne di nuovi.

A me qui gode intanto l'animo di citarne alcuni del secondo Marcantonio figlio del Palladio, in giunta a quelli da lui pure operati nella Basilica.

Tra le carte deposte nell'Archivio generale di Venezia, già appartenenti alla *Commissaria Vittoria,* si conserva una *vacchetta* dei pagamenti fatti dallo scultore Alessandro Vittoria ai minori compagni dei suoi lavori, tra i quali oltre i già conosciuti vicentini Vigilio ed Agostino Rubini, Lorenzo loro padre, ed un Giovanni Antonio pure esso intagliatore vicentino fin qui sconosciuto, si fa più volte memoria di Marco Antonio Palladio, che qui ora trascrivo:

Adì 24 Febb. 1561. lire 6.16 a Marco Anton. Palladio a buon conto della cima di stucco del mag. Gio. Francesco Priuli Val. tr. 6.16.

NB. il lavoro indicato qui sopra si spiega meglio tosto qui sotto.

Adì 7. Marzo 1561 tr. 6. e 16 a Marco Antonio soprascritto per saldo di giorni 12. Sulla dita Napa — vol. tr. 6. e 16.

Adì 2. Luglio 1576. L. 7.10 a Messer Marc'Antonio Palladio per aver lavoraio giorni 5 sulle figure dell' ornamento di Franza val tr. 7.10.
L'ornamento di Franza qui ricordato è la iscrizione con figure ai lati posta al palazzo Ducale di fronte alla Scala dei Giganti in memoria della venuta di Enrico III. di Francia a Venezia l'anno 1574, e si reputa tra i buoni lavori del Vittoria.

Adì 9. Luglio 1575. tr. 7.10 al sud. giorni 5 come sopra.
Adì 16. d.° d.° tr. 9. giorni 6. come sopra.
Adì 23. d.° d.° tr. 7.10. giorni 5. come sopra.
Adì 30. d.° d.° tr. 7.10. giorni 5. come sopra.
Adì 6. Agosto d.° tr. 9. giorni 9. come sopra.
Adì 11. d.° d.° tr. 3. giorni 2. come sopra.
Adì 1. Febbrajo 1577. tr. 12. a Messer Marco Antonio Palladio per aver lavorato sulla Fede del Vescovo di Brescia, che va posta sulla sua sepoltura.
Adì 8. Giugno 1585. tr. 8. contai a Messer Marco Antonio Palladio per aver lavorato giorni quattro sulle figure de Cu Bernando cioè un s. Francesco e una S. Elena la quale va posta al suo altare nella chiesa dei frati minori cioè ai Frari.
Adì 15. detto troni 8 a Marcantonio Palladio per giorni 4.
Adì 22 d.° tr. 10 al sud.° per giorni 5.
Adì 25. d.° al sud. tr. 10 per giorni 5.
Adì 7. Settembre ... al suddetto tr. 12. per giorni 6.
Adì 11. d.° al sud. tr. 12. per giorni 6.

La varietà dei lavori, nei quali il nostro Marcantonio porge mano al servigio del Vittoria in tempi diversi, fa fede non pure del suo lungo soggiorno in Venezia, ma lascia argomentare a molti altri o fatti in comune col Vittoria, o da se, oggidì ignorati, o indistintamente attribuiti al Vittoria solo.

Pare che più tardi Marcantonio si fosse restituito in patria, giacchè nei conti delle spese fatte dalla famiglia Trissino per una Cappella nella Chiesa oggi distrutta di S. Michele si nota: 1592 *adì 27 Ottobre: hebbe M. Marco Antonio Palladio per fare l' arma su la sepultura vecchia a bon conto tr. 8.*
1592. adì 9. novembre hebbe il d.° M.° Marc' Antonio a bon conto ut supra tr. 6.
1592. adì 16 novembre: hebbe Marc' Antonio Palladio tr. 4.
d.° adì 24. novembre: hebbe M. M.° Antonio Palladio per saldo dell' aver intagliato l' arma nella sepultura vecchia tr. 4. »

Egli appare egualmente in patria dalla seguente ricevuta autografa che ho trovato nell'Archivio Comunale:

Adi 29 Zugno del 1600.

Io Marcantonio Palladio schultore io ho resevuto dal Magni.° Sig.re Ortensio di Loschi troni 15. *p. avere netato co i feri e raspe quele tre figure che sono in sul altare in la giesia di Santo Vicenzo val troni* 15.

iden Schrise.

Non posso distaccarmi dai figli dell'architetto Palladio senza inserire una lettera inedita del medesimo in data 6 Gennajo 1572, in cui egli deplora la morte di suo figlio maggiore; essa è tutta di mano di Orazio altro figlio del medesimo, che non iscriveva pel soverchio dolore: siccome il Palladio nella prefazione ai libri di Giulio Cesare stampata nel 1574 deplora la morte di due suoi figli, Leonida e Orazio, il maggior figlio era dunque Leonida, che seguitava il padre nella professione.

La Lettera del Palladio è del tenore seguente:

Mag.ci Sig.ri

Ho inteso quanto le Mag. Vre mi scrivono, ne certo haverei mancato di non eseguir subito il tutto, ma essendomi mancato il maggior mio figliolo, in modo mi ritrovo impedito e travagliato si dell'animo come del corpo, tanto più per non esserli ancora stata data sepultura, ch' io no mi ritrovo ne tempo ne modo di puoter far cosa alcuna, ma un giorno di questa settimana me ne venirò a Vicenza, e faró quanto quelle mi comanderano, alle quali prego ogni felicità.

Di Venetia adi 6. *Genaro del* 72.

Delle Mag.e V.e

Alli Mag.ci Sig.ri Deputati de Vicenza

Vicenza.

Servitor Aff.° Andrea Palladio.

Non ho altri lumi per discoprire la cagione della chiamata ricevuta dal Palladio nell'epoca di questa lettera, che ho trovato autografa nell'Archivio comunale.

La lettera autografa del Palladio quì sopra recata conservasi ora nel Museo insieme con tutti gli altri originali documenti risguardanti la fabrica Chiericati.

(8) Dalla mentovata scrittura dei beni del co. Girolamo Chiericati appare che la sua rendita annua di ducati 1400 dipendeva da affittanze dei suoi poderi in Chiampo, ove campi 209 rendevano ducati annui 250; in Riva campi 205 ducati 300: alla Friola campi 400 ducati 340.

Rilevasi da un altro registro del 1554 che un sacco di frumento costava tr. 8; di sorgo tr. 5; di miglio tr. 8; di spelta troni 6; mestelli otto di vino troni 36: un carro di fieno 16.

La partita dei troni 4341 spesi l'anno 1552 nella fabbrica del palazzo dal co. Girolamo Chiericati per mano di suo figlio Valerio risulta dai seguenti dettagli autografi, che mostrano la misura ordinaria dello spendere nel corso di un anno:

1553. *Adi 27 Febjo: conto deli denari dati per mi a Valerio da spendere nella fabbrica da poi xbre 1551 fin hora:*

1552. *adi 24 Genaro partì per Vinegia, e ge lassai* . . . . *tr.* 136. —
d. *Da* 6 *Febraro fin* 20 *Marzo* 1552 *inclusive ha scosso tr.* 748. —
1552 *adi* 13 *Zugno andai a Chiampo et li lassai* . . . . . *tr.* 150. —
d. *adi* 12 *Luglio, li mandai da Chiampo* . . . . » 238. —
d. *adi* 9 *Agosto mi partì per Venezia et li lassai*. . . . » 720. —
d. *da* 7 *Agosto fin adi* 14 *Ottobre inclusive ha scosso* . . » 494. —
d. *adi* 14 *Ottobrio andai a Chiampo e li lassai* . . . . . » 620. —
d. *adi* 26 *Ottobrio li mandai da Chiampo panno che mi vestì* » 63. —
d. *adi* 1 *xbre mi partì per Vicenza et li lussai* . . . . » 120. —
d. *da* 14 *9bre fin* 21 *Marzo* 1553 *inclusive ha scosso* . . » 808. —

Sono in buon numero altri registri autografi di Girolamo Chiericati, pei denari da lui consegnati al figlio Valerio di mese in mese per la fabrica sull'Isola.

Il costo dei materiali impiegati nella fabbrica si rileva in parte nella nota N. 7 ove pur le mercedi degli scultori, tagliapietre ed altri operai.

(9) La descrizione della parte del Palazzo Chiericati costrutta ai giorni del Palladio tolta dall'Inventario giudiziale del 1609 è del seguente tenore.

1609. 23. *Maggio* —— *Questo è l' inventario dei beni e ragioni ritrovati nell' heredità del q. Valerio q. Girolamo Chiericati* —

Nella Città di Vicenza.

Una casa murata cupata et solarata parte vecchia et parte fabricata da novo in questa città in contrà dell' Isola. La parte vecchia confina verso le montagne cola strada publica che viene dal borgo di Por Sampiero et va verso la chiesa di Santa Corona, a sera mediante una corte di detta casa vecchia cola casa del Mag.[e] *Domenico Zuane del quondam magnifico D. Leonello Chieregato; a mezzodì colla parte della casa fabricata da novo et a mattina cola piazza dell' Isola, mediante alcuni principii di colonne che possono essere duoi piedi circa di altezza di sopra alle base che devono servire al resto dela fabrica nova che è da farsi.*

La qual parte di casa fabricata da novo che è in essere e si abita al presente è quanto capisce il portico e loggia, che comincia dalla parte verso mezzogiorno, e finisce in detta loggia e portico sotto di essa, et oltre

di essa loggia et portico sotto di essa quanto capisce un puoco di principio della sala tanto quanto è fatta una finestra grande di essa sala, nella qual parte di casa nova vi sono tre stanzie in terreno a volto con caneve a volto di sotto e sopra la stanza più piccola un mezzado a volto, et di sopra altre tre stanze dell'istessa grandezza che sono quelle di sotto coi solari di legname; at sopra la stanza più piccola delle tre stanze in solaro vi è un altro mezzado et di sopra et in cima essa casa vi sono li suoi granari tutti intavellati: essa casa nuova ha due sculle cioè una principale fatta et divisa in rami et l' altra fatta a tondo a lumaca, tutte due di pietra le quali partono dalle camere sino nella sommità di essa casa, et mussime quella fatta a lumaca, mancando all' altra principale di far li duoi ram che partino dal piano da basso della casa giù nelle caneve. Per detta scala grande fatta in rami si vanno a trovar le tre stanze che sono in solaro, al tempo presente entrandosi per un foro postizzo fatto nel muro al piano di dette tre stanze superiori, nel quale da detta scalu s' entra et si trova un pozzolo di legno quanto capisce quel puoco principio di muro della sala che s' è detto esser fatto, cioè per quanto tiene una finestra grande di essa sala dalla parte verso l' Isola, et per esso pozzolo s' entra nella loggia mediante le porte o fori che vengono ad aver essa stanza grande et la loggia che vengono a rispondere su detto pozzolo, e che entrerebbono nella sala quando fosse fatta......

(10) Il decreto che approva la delibera consigliare di acquisto del palazzo Chiericati dice così:

» N. 28994 - 4360. Amminis.e

» Venezia. 3. Agosto 1838.

» L'Imp. Reg. Governo.

» Alla R. Delegazione Provinciale

» Vicenza

» Il Consiglio Comunale della R.a Città di Vicenza à deliberato, onde » i posteri abbiano perenne testimonianza del giubilo di quella R. Città » pell' Augustissima Cerimonia dell' Incoronazione di S. M. I. R. A. di » acquistare il palazzo Chiericati dell' Isola, splendida e compiuta opera » dell' immortale Palladio, onde collocarvi la Biblioteca, e la Pinacoteca » Comunale, ed altri pregievoli monumenti qua, e là sparsi, e inferior- » mente le scuole infantili riducendo le botteghe ad uso di fitto.

» La spesa a tal uopo preavvisata è di L. 102. m. delle quali L. 66. m. » per prezzo d' acquisto pagabile in dieci anni senza interesse, e 36 m. » per opere di riduzione.

» Trovandosi il divisamento meritevole di applauso, non eccedente le » forze economiche del Comune lo si approva in massima, ritenuto che » le scuole infantili dovranno star a carico della carità privata.

» Resa di ciò edotta codesta Delegazione, la si invita a dar le op-
» portune disposizioni, perchè il Municipio proceda senza ritardo alla
» conformazione del regolare progetto, che si attende pel giorno 1 De-
» cembre p. v. ed in caso contrario un rapporto, in cui ne sia conclu-
» dentemente giustificato il ritardo.

» Si ritornano gli allegati del rapporto 4 Marzo p. p. N.° 4875-1027.

» P. Palffy

» Concorda

» Ruggeri

Credo opportuno inserire qui intera la Memoria dell'Assessore co. Nicolò Gualdo, che ha servito di appoggio alle trattative di acquisto del palazzo.

» Meritiss.° ed onorevole Signor Podestà!

» Venerazione all'illustre concittadino Andrea Palladio, le cui opere
» stupende sono decoro, ed esemplare alle nostre Contrade, mi danno
» animo di presentare dietro la fattami demandazione il Progetto del-
» l'acquisto del Palazzo Chiericati, perchè questo dispendio Municipale
» valga a segnare l'epoca, colla quale è dato di tributare omaggio di
» sudditanza alla Sacra persona dell'Augusto nostro Sovrano.

» Per le vicende dei tempi questo insigne Monumento di bella Ar-
» chitettura giace abbandonato, e sta quasi quasi per segnare il suo
» crollo, se l'unita ricchezza di questo Comune sollecita non si presti ad
» acquistarlo ridonandolo allo splendore, cui destinavalo un genio creatore.

» Dal quì unito Foglio esteso a cura del Chiarissimo Ing.e Architetto
» S.r Bortolo Malacarne figura il prezzo d'acquisto in aus.e L. 66 m. com-
» prendendosi oltre al Palazzo le conterminanti Case di proprietà in
» parte dei Co. Chiericati, ed in parte del Nob. Abate Muttoni, che a-
» gendo anche a nome dei primi ridusse al Capitale sudd. la difinitiva
» sua domanda.

» Il motivo, per cui compransi col prezioso fabbricato le vicine pro-
» prietà, fu quello e di toglierlo da alcune servitù sul fondo interno, e
» di rendere la compra vieppiù di utile al comune medesimo.

» Sarebbe mio divisamento subito che piaccia al Comunale Consiglio
» d'addottarne l'acquisto, ed io non dubito della splendidezza, e gene-
» rosità di lui specialmente dopo, ch'esso medesimo due anni or sono
» volle al Religioso Culto restituito il maestoso Tempio di s. Lorenzo,
» sarebbe mio divisamento, dico, di convertirlo in Palazzo destinato alla
» riunione di tutti i preziosi oggetti di Scienze, Lettere ed Arti, in cui
» questa nostra colta Città non è seconda alle altre italiane e straniere.

» La pubblica Comunale Biblioteca infatti ricca di moltissime e scelte
» opere a stento cape nelle anguste, e poche sale dello Stabilimento del

» S. Monte di pietà, e se si consideri, che d' anno in anno per le di-
» verse associazioni essa s' aumenta, e che lo potrebbe ancora più in fu-
» turo per generose disposizioni di Cittadini, addiviene necessario di prov-
» vederla di più ampio Locale. A ciò aggiungasi, che lo studioso che la
» frequenta, è continuamente frastornato dallo squillo pegli incanti, e dal
» continuo aggirarsi, e tumultuare di gente, che trae da quel fonte un
» precario soccorso ai proprj bisogni, nè trova stanza, ove tranquilla-
» mente dar esca alla sua mente.

» Il Palazzo Chiericati si offre adattato alla regolare distribuzione di
» tutta la Biblioteca, ed anzi puossi in esso congiungere tutto quello,
» che le scienze, e le lettere ci hanno fornito di cognizioni.

» Il sontuoso atrio d' ingresso, e le stanze a pian terreno, ove bril-
» lano in alcune fra gli altri i dipinti del Brusasorzi, unici, che si mirano
» in queste contrade, e che pur troppo il tempo, e l' abbandono sono
» presti a volgere in rovina, mi si affacciano attissimi a collocarne tutti
» i monumenti antichi in varj punti della Città raccolti, e che per la
» loro dispersione sono ignoti al forestiere, e quasi a noi stessi.

« Quivi si ammireranno liberamente: saranno scuola all' artista del
» bello, e del perfetto; quivi saranno degnamente collocati i busti le
» statue, e gli altri framenti di scultura portati dal Co. di Velo da Roma
» e legati alla sua patria, ed accresceranno la ricchezza della raccolta ri-
» cordando il generoso, e splendido Concittadino.

» Forse verrà tempo, che a tanti oggetti di arte si possa unire an-
» che una collezione di fossili, di cui questa provincia è generosissima
» fonte, e dei quali a nostra vergogna appena hassi una mostra.

» Questa unione di bello, questa pompa di vaghezza di Scienze, e di Arti
» non sia in tal momento posta in bilancio con l'interesse: questo, come
» si dimostra dal foglio non sarà di economico sconcerto, ed anzi otter-
» rassi così con minore dispendio ciò, che per la conservazione di tali
» interessanti oggetti o presto, o tardi dovrassi fare sicuramente e che
» non ebbero senza enormi spese le altre Città, quando destinarono avere
» un apposito locale a raccogliere quanto possedevano in se di buono,
» e di prezioso.

» S' abbia in pensiero ciò facendo, che si conserva un' opera famo-
» sissima di Palladio, che servirà a fare più bello, quanto ivi sarà cu-
» stodito, e che così finalmente verrà cancellata la macchia di non avere
» mai eretto un monumento al celebre Architetto, se da un fatale abban-
» dono si tragga ora il più bello de' suoi pensieri, e se lo si forma sa-
» crario delle scienze, e delle arti.

» Bramerei per ultimo a questa istitutuzione di poter congiungere
» nelle Case dell' acquistata proprietà uno Stabilimento di pia Benefi-
» cenza, giacchè desse ne possono offerire con qualche riduzione le

» necessarie comodità: così il Comune di Vicenza associerebbesi alla pietà
» di quelli, che fervorosi si danno ogni cura per istabilirlo, e del nostro
» concittadino e mio collega, che da vero filantropo primo ne gettò le
» fondamenta nella nostra casa di ricovero e d' industria.

» Gli Asili di Carità, io voglio dire, per l' infanzia, che animati da Sovrana protezione in ogni parte crescono a sollievo della squallida mi-
» seria non sorgano ultimi in queste nostre contrade, e formino una
» parte bella al destino del nostro acquisto.

» Alle offerte, che dai Cittadini si faranno per questa pia fonda-
» zione, uniscasi il Comune a fornir loro il locale, che altrove dovreb-
» besi cercare, e così serbando un Monumento di Arte, e mettendo con-
» tinuo esempio del bello sotto agli occhi di tutti sarà soddisfatto anche
» l' importantissimo oggetto di gettar sani principj di Morale ne' cuori
» di tanti figli, che pei miserabili genitori sono abbandonati a se stessi,
» crescono al danno della società, ed al proprio disonore.

» Rassegno quì unito il sopraccennato foglio, da cui si conoscono
» oltre alla somma necessaria per l' acquisto, anche le spese occorrenti
» per la riduzione degli stabili, ed il ricavato, che dai medesimi in linea
» di fitto si ottiene, toltone di quei locali, che si contemplano per il
» pub. uso.

» Adì 19 Febbrajo 1838.

» N. Gualdo Assessore.

(11) Ad illustrazione del progetto di un dipinto da farsi col frutto di una privata sottoscrizione nel soffitto della sala del Museo Civico, publico i seguenti documenti, affinchè ne ricevano anticipato tributo di lode i primi benemeriti sottoscrittori, e sprone di emulazione gli altri, a cui non può mancare che il volere.

» Programma.

» A' Miei Rispettabili Concittadini.

» Nella mia povera educazione d' Artista io ho lungamente vagheg-
» giato, e venni ogni dì più intensamente desiderando una di quelle oc-
» casioni di fare, che realizzano il concetto che uno s'è formato dell'arte,
» e la vagheggiavo in Patria, alla quale mi stringono obblighi d' ogni
» maniera, e a cui devo i mezzi che mi hanno servito a procacciarmi
» le cognizioni che ora posseggo. Tale è il sogno della mia vita, per cui
» vinta anche pel conforto di parecchi miei buoni e autorevoli amici ogni
» naturale esitanza, arrischio una proposta che ad altri potrebbe sem-
» brar audace, a me parve dettata da una compatibile confidenza nella
» mia vocazione e nel cuore già sperimentato de' miei Concittadini.

» Adunque, mentre a cura del Municipio Vicentino sta per aprirsi in
» Paese un degno asilo all' Arte e alla scienza nel Palazzo già Chiericati,

» io propongo di dipinger tutto il vasto soffitto col fregio della Sala mag-
» giore ad uso di Pinacoteca nei varj scompartimenti voluti dalle leggi
» di un armonico insieme.

» Soggetti del dipinto sarebbero Storie Ritratti, Allusioni, Uomini e
» cose Vicentine.

» Quest' opera, a condurre la quale penso che appena basterebbero
» tre anni del più assiduo e continuato lavoro m' assumo di darla com-
» pita in capo non più di sei anni.

» A questo fine mi vado lusingando di trovare in Paese N. cento
» cinquanta azioni di due annui pezzi da 20 franchi l' una duratrici per
» tre anni.

» L' ordine dei versamenti sarebbe questo:

» Un pezzo da venti franchi all' atto della soscrizione, e così di se-
» guito gli altri, anticipati di semestre in semestre; tuttavia l' importare
» del terzo anno non lo perciperei che a lavoro compito, e sarà deposi-
» tato in una Cassa di risparmio.

» Gli studii, i bozzi e i cartoni intendo di condurli a termine in
» Roma per me così ricca di ajuti, d' esempj, d' inspirazioni.

» A' miei gentili soscrittori offro i varj bozzetti finiti ad olio di tutta
» l' opera, come la sorte li vorrà spartire fra loro.

» Vicenza, 14 Luglio 1853. »

Dopo conseguita la regolare autorizzazione della colletta con Luogotenenziale Dispaccio 2 Novembre 1853 N. 6694, provocato col voto favorevole di questa R. Delegazione, da cui veniva comunicato il superiore assenso con lettera 13 Novembre 1853 N. 21671-473, indirizzata alla Congregazione Municipale di Vicenza, che l' avea implorato con rapporto N. 7539-80 Istr. in base alla proposta della Civica Commissione alle Cose Patrie 4 Agosto, si ottennero sino ad oggi le sottoscrizioni seguenti:

Per azioni quattro

Cabianca famiglia.
Franco famiglia.

Per azioni tre

Milan Massari Luigi.

Per azioni due

Costantini Gaetano.
Mocenigo conte Ottaviano.
Porto conte Giuseppe.
Porto Scrofa contessa Cecilia.
Vecchia Porto contessa Claudia.

Per azioni una

Barbaran conte Antonio
Barbaran conte Uberto.
Bertolini fratelli.
Bissari conte Girolamo Sforza.
Bonin nob. Lodovico.
Bressan Francesco.
Caldogno conte Pier Angelo.
Calvi Francesco.
Fogazzaro Gio. Battista.
Fogazzaro Giuseppe can.° onor.°
Fogazzaro Mariano
Gasparella Francesco.
Gerolin Antonio.
Gislanzoni nob. Filippo.
Lampertico Fedele.
Laschi Maurizio.
Magrini ab. Antonio.
Malacarne Antonio
Manin Benedetto.
Marzari nob. Cesare
Muzan nob. Alessandro.
Muzan nob. Antonio.
Muzan nob. Cristoforo.
Negri nob. Eugenio.
Nievo conte Galeazzo.
Piccoli Domenico.
Piloto Angelo.
Piovene Porto Godi nob. Luigi.
Roi Daniele e Giuseppe.
Salvi co. Girolamo.
Sartorio dottor Antonio.
Savi Giuseppe.
Stecchini nob. Giacomo.
Tiene conte Ercole.
Valmarana conte Angelo,
Valmarana conte Gaetano.
Zanechin nob. Antonio.

Numero conseguito delle azioni 58.

Appena raggiunto il numero 100, l'artista darà mano al lavoro dei cartoni come se fosse conseguito il numero 150, eseguendo sino al termine il bozzetto, che raffiguri i Vicentini illustri uniti in varii gruppi distinti per le categorie dei meriti rispettivi in Scienze, Lettere, Arti e Virtù. Colla fiducia di raggiunger in breve un numero di azioni più vantaggioso, il pittore Roi ha già ideato il bozzetto del lavoro, che sarà prodotto all' Esposizione Provinciale.

(12) A senso dell'Avviso Municipale 27 Luglio a. c. N. 5181 A. C. venne assegnato per l'Inaugurazione del Museo Civico il giorno 18 Agosto corrente, Natalizio di SUA MAESTA' L'IMPERATORE REGNANTE DI AUSTRIA FRANCESCO GIUSEPPE I, riserbandosi l'Esposizione Provinciale al 25 successivo.

Ad annunciare anche nel di fuori al passaggiero la nuova destinazione del palazzo già Chiericati, sul fregio jonico del prospetto apponevasi il Motto MUSEO CIVICO.

In memoria dell' acquisto e del ristauro del palazzo inaugurato a Museo il Municipio faceva incidere la epigrafe, che reco qui sotto, sopra la parete al lato sinistro della porta d' ingresso della sala: altra epigrafe nel lato destro ricorda i nomi di quelli, che fino questi a giorni distintamente meritarono del Museo con doni riguardevoli.

I.

QVESTO PALAZZO DEI CONTI CHIERICATI
INSIGNE OPERA DEL PALLADIO
ACQVISTATO DAL COMVNE DI VICENZA NEL MDCCCXXXVIII.
QVAL TRIBVTO DI OMAGGIO
ALLA MAESTÀ DI FERDINANDO I. IMPERATORE D' AVSTRIA
CHE IN QVELL' ANNO
CINSE LA CORONA DEL REGNO LOMBARDO VENETO
RESTAVRATO ED ABBELLITO
A SEDE DEL CIVICO MVSEO
AD INCREMENTO DELLE ARTI E DELLE SCIENZE
NEL XVIII AGOSTO MDCCCLV.
ESSENDO PODESTÀ LVIGI PIOVENE PORTO GODI
SOLENNEMENTE SI INAVGVRAVA

II.

MERITARONO DISTINTAMENTE DEL MUSEO CIVICO

PORTO GODI CO. PAOLINA
DI VELO NOB. GIROLAMO
VICENTIN DAL GIGLIO CARLO
PINALI CONS. GAETANO
PASETTI DOTT. GAETANO
GVALDO CO. NICOLÒ
SERBELLONI NOB. GABRIELE
BARBARAN NOB. GIVLIO CESARE
SANGIOVANNI NOB. CHIARA
TORNIERI NOB. GIACOMO
TRISSINO CO. ALESSANDRO
VAIENTI NOB. GIAMPAOLO
STACCHI CANONICO A. MARIA
FVSINIERI MARIA
BARBIERI CO. CLEMENTE